

49

Locorotondo

RIVISTA DI ECONOMIA, AGRICOLTURA, CULTURA E DOCUMENTAZIONE

Copertina: Grofoleo, fasi di scavo con gli archeologi al lavoro.

Anno XXXII, n.49
Agosto 2019

Comitato redazionale: Antonio LILLO,
Vincenzo CERVELLERA, Leonardo CROVACE,
Pasquale MONTANARO, Luca GIANFRATE

Rivista fondata da: Franco BASILE,
Vincenzo CERVELLERA, Nicola CONSOLI,
Giuseppe GUARELLA, Vito MITRANO

Edita a cura della:
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI LOCOROTONDO
CASSA RURALE ED ARTIGIANA
Piazza Marconi 28, Locorotondo

Progetto grafico: Antonio LILLO e Marina CITO
Stampa: Grafica Meridionale, Locorotondo
Finito di stampare a agosto 2019

*Ogni riproduzione, parziale o totale,
dei testi e delle immagini qui contenute
deve essere autorizzata*



Sommario

- Pag. 7 Editoriale
Antonio Lillo e Leonardo Palmisano
- 11 Archeologia a Locorotondo tra passato e futuro
Giuseppe Andrea Gianfrate
- 17 Grofoleo non per caso
Vittorio De Michele
- 67 Il porto sepolto.
Breve cronistoria del I° tratto della Circonvallazione
Antonio Lillo
- 81 Relazione sulle ultime indagini archeologiche nell'area
di Grofoleo
*Leonardo Palmisano, Domenico Tamborrino
e Patrizia Semeraro, con appendice di Angela Ciancio*
- 99 La conferenza del 2012 sugli scavi archeologici di Grofoleo
a cura del Gruppo Ricerca Storica di Locorotondo

Editoriale

Venendo incontro a una esigenza profonda di questa rivista, già dichiarata nei suoi scopi, quella cioè di fare «documentazione» di testi e materiali che possano essere utili non solo nell'immediato ai suoi lettori, ma anche in futuro per successive ricerche, in questo numero 49 di Locorotondo si approfondirà, per la prima volta da quando circa dieci anni fa sono stati effettuati gli scavi archeologici di Grofoleo, cosa si è trovato là sotto.

Sembra scontato dirlo, ma molti non lo fanno. E in ogni caso non si è mai prodotta una pubblicazione a tema che riassume e faccia il punto sui materiali esistenti.

L'articolo centrale del numero, quindi, sarà costituito dalla relazione degli scavi redatta da Leonardo Palmisano, Domenico Tamborrino e Patrizia Semeraro della Coop. SAETTA che condusse gli scavi, con numerose fotografie qui pubblicate su concessione del Ministero dei Beni e delle attività culturali - Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari. In appendice, il primo saggio, a firma della dott.ssa Angela Ciancio, all'epoca funzionario della Soprintendenza sotto la cui direzione scientifica gli scavi vennero effettuati, che delinea i nessi fra quanto ritrovato e il contemporaneo paesaggio di Taranto.

A corredo di quello studio, pubblichiamo prima una breve storia della circonvallazione che portò a quella scoperta e ne offre il giusto contesto storico oltre a utili riflessioni su cosa vogliamo fare di tale patrimonio archeologico. E dopo la trascrizione della conferenza di presentazione dei risultati degli scavi, organizzata dal Gruppo Ricerca Storica nel 2012, che avrebbe dovuto costituire il nocciolo di un numero della rivista Murge, mai realizzato, con interventi di Domenico Argese, Vittorio De Michele, ancora della dott.ssa Ciancio, e di Antonietta Latorre. È un modo, tra gli altri, per omaggiare la figura del da poco

scomparso Pinuccio Tursi che fu tra i più vivaci animatori di quella e di altre riviste, questa compresa.

A completare il quadro degli studi archeologici condotti a Grofoleo, i due interventi posti in apertura del numero perché a nostro avviso fondamentali: quello di Giuseppe Andrea Gianfrate, archeologo di zona nei primi anni 2000, che ha organizzato, all'ultimo piano della Biblioteca comunale, il primo nucleo museale archeologico del paese – al momento purtroppo inutilizzabile – che contiene i reperti degli scavi degli anni '80; e quello di Vittorio De Michele, che partecipò a quegli scavi ricavandone un libricino per la cittadinanza, e senza il cui impegno molto di questo lavoro, oggi, semplicemente non esisterebbe.

Antonio Lillo e Leonardo Palmisano

ARCHEOLOGIA A LOCOROTONDO TRA PASSATO E FUTURO

GIUSEPPE ANDREA GIANFRATE





Fig.1: Manifesto dell'inaugurazione dell'esposizione archeologica nella biblioteca A. Bruno.

Pagina precedente.

Testa di cavallino ritrovata durante i lavori per il rifacimento della pavimentazione della chiesa di San Nicola.

A Pinuccio

Alla Soprintendenza Archeologica della Puglia
Centro Operativo per l'Archeologia

Il Comune di Locorotondo richiede a questa rispettabile Soprintendenza n. 93 reperti conservati nei depositi del Museo Archeologico di Gioia del Colle, come da elenco allegato, per l'esposizione già concordata con questa Soprintendenza, dal titolo "Archeologia a Locorotondo: l'insediamento di Grofoleo".

L'esposizione avrà come sua sede i locali della Biblioteca Comunale "Antonio Bruno", in via Morelli 26, che saranno dotati di un impianto di allarme adeguato alle richieste della stessa Soprintendenza.

Locorotondo, 23-09-2005

Il funzionario incaricato

Questo è stato l'atto formale (qui riprodotto quasi integralmente) che ha avviato il lavoro di allestimento dell'esposizione archeologica che, ancora oggi, occupa uno spazio nei locali della Biblioteca Comunale, attualmente, purtroppo, chiusa. Gli accordi di collaborazione prevedevano una richiesta dei materiali valida per 12 mesi, da rinnovare annualmente, secondo un progetto di rotazione continua dei reperti nelle vetrine, da attuare attraverso l'esposizione sia di materiali provenienti da altri siti del territorio, sia di materiali che sarebbero stati rinvenuti nel corso di ricerche successive.

Riporto anche un comunicato scritto per l'occasione e allego il manifesto che all'epoca venne utilizzato per pubblicizzare l'evento (fig.1).

Giovedì 27 ottobre a Locorotondo si inaugura l'esposizione permanente "Archeologia a Locorotondo. L'insediamento di Grofoleo". Il materiale archeologico esposto comprende reperti distribuiti in un arco di tempo che va dal Neolitico all'età ellenistica, frutto di ricognizioni e dello scavo condotto nel 1989 dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia nel sito di Grofoleo, situato in Valle d'Itria, a ridosso del colle su cui si trova il centro storico del paese.

La mostra si avvale del sostegno dell'Amministrazione Comunale che ne ha reso possibile la realizzazione, intesa ad inaugurare una collaborazione con la Soprintendenza, affinché le tracce della più antica storia del territorio possano essere conosciute e fruite dalla cittadinanza, così come dalle scuole, dai cittadini degli abitati vicini, dagli specialisti, dagli appassionati e dai turisti di ogni provenienza.

L'inaugurazione avrà luogo in Sala Rodio alle ore 18, per proseguire nei locali della Biblioteca Comunale A. Bruno, dove la mostra è stata allestita. Parteciperanno le istituzioni: il Comune di Locorotondo e la Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia, rappresentata dai dott. Giuseppe Andreassi, Angela Ciancio e Francesca Radina, e l'archeologo che ha curato l'esposizione, Giuseppe Andrea Gianfrate.

Ringrazio ancora quanti si impegnarono in tanti modi diversi per far sì che il lavoro andasse a buon fine. (Nulla sarebbe stato realizzato senza il sostegno scientifico della Soprintendenza, l'impegno dell'Assessorato alla Cultura e la collaborazione del personale del Comune e della stessa Biblioteca).

L'esposizione, anche nelle sue limitate dimensioni, si proponeva come spazio e strumento di conoscenza dell'antichità e del territorio, fruibile dai cittadini locorotondesi come anche dai cittadini dei comuni vicini e, come ben dice anche il comunicato, dalle scuole, dagli specialisti e dai turisti di ogni provenienza.

Le tre vetrine sono state dotate di legenda, foto e disegni di ricostruzioni che stimolano una più attenta osservazione e favoriscono la comprensione dei reperti. Tre pannelli a colori accompagnano il visitatore ricostruendo la storia del territorio e suggeriscono nuove ricerche.

L'esposizione è stata visitabile nei giorni di apertura della biblioteca, dal lunedì al venerdì, sia di mattina che di pomeriggio e l'ingresso è sempre stato libero. Questo fino a quando la biblioteca è stata aperta.

In quegli anni i miei studi mi avevano spinto ad approfondire le ricerche nei siti di Tumbinno-Monte Signora Pulita e Zuzù.

Quattromila anni fa questi luoghi, non molto dissimili da oggi ma certamente meno brulli, videro nascere, lungo il crinale dei terrazzi calcarei, piccoli abitati vicini tra loro e in vista della costa (fig.2), quasi un avamposto dei territori più interni per il controllo della ricca e fertile pianura sottostante¹.

1. Radina F., *Per la salvaguardia dei siti archeologici di Zuzù e Tumbinno*, in *Cummersse*, n.1, Locorotondo, 2006.

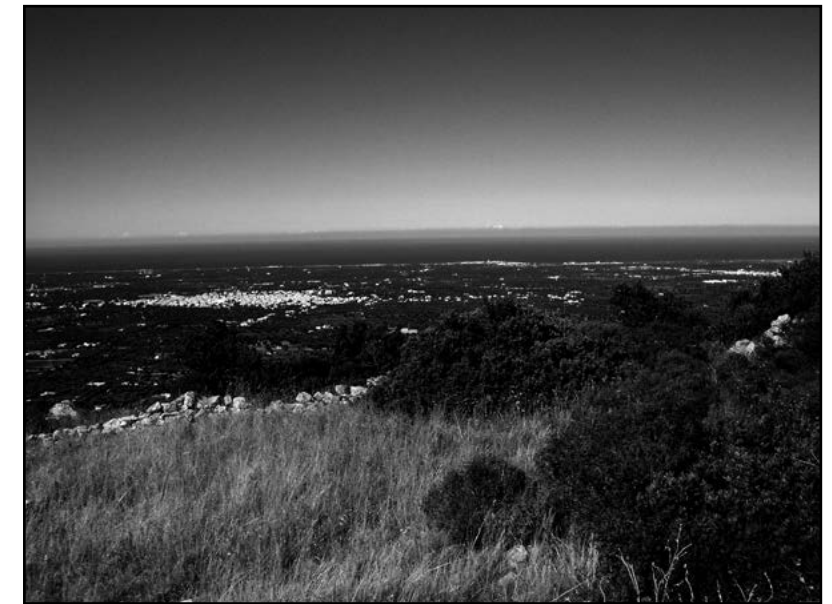


Fig. 2: Il Mare Adriatico visto da pianoro di Zuzù.

Si viveva soprattutto di caccia e allevamento di capre, pecore, maiali; si utilizzavano utensili in pietra e osso, si producevano vasi in ceramica di cui sono stati recuperati tanti frammenti, analizzando e confrontando i quali è possibile ricostruire una cronologia degli abitati piuttosto attendibile; si abitava capanne in argilla, ci si spostava per scambiare i propri prodotti con altri che erano necessari o comunque apprezzati per qualche motivo.

Nell'articolo che ho citato, la dottoressa Radina della Soprintendenza Archeologica, che si dichiarava affascinata da questi luoghi, dopo aver sollevato una serie di interrogativi riguardanti tali insediamenti, sollecitava la sensibilità delle istituzioni, auspicando un'indagine stratigrafica resa urgente dalle attività umane che avrebbero potuto danneggiare in modo irreparabile il deposito archeologico. Come un po' ovunque nel nostro territorio i contadini avevano spietrato il terreno, elevando specchie monumentali, e innalzato muri e muretti a secco, trulli. Ricordo come un cumulo di pietre posto presso l'entrata di una particella fosse caratterizzato dalla presenza di alcuni lastroni che, per aspetto e dimensioni, facessero supporre l'esistenza di una struttura funeraria ormai distrutta.

Rimando alle mie pubblicazioni quanti fossero interessati ad approfondire quali furono i risultati delle ricerche condotte in quegli anni². In questa occasione però mi preme ricordare ciò: i materiali studiati testimoniavano la presenza umana in fasi differenti dell'Età del Bronzo (fig.3) e i confronti risultavano particolarmente significativi rispettivamente, per la fase di passaggio Bronzo Antico-Medio, con siti come Masseria Carestia (Ostuni), Muro Maurizio (Mesagne), Cavallino, Spigolizzi (Salve), e per la fase Bronzo Finale, con Punta della Penna (Bari), Monopoli Piazza Palmieri, Porto Perone e Saturo (Leporano), Otranto via Faccoli e Leuca Santuario e Punta Meliso.

2. Gianfrate G.A., *Il territorio di Locorotondo durante l'Età del Bronzo. Reperti archeologici da Tumbinno e Zuzù*, in *Cummersense*, n.2, Locorotondo, 2007; Gianfrate G.A., *Ricerche di topografia paleoculturale nel Sud-est barese*, in *Taras. Rivista di Archeologia*, XXIV, 1-2, XXV, 1-2, Taranto, 2004-2005.

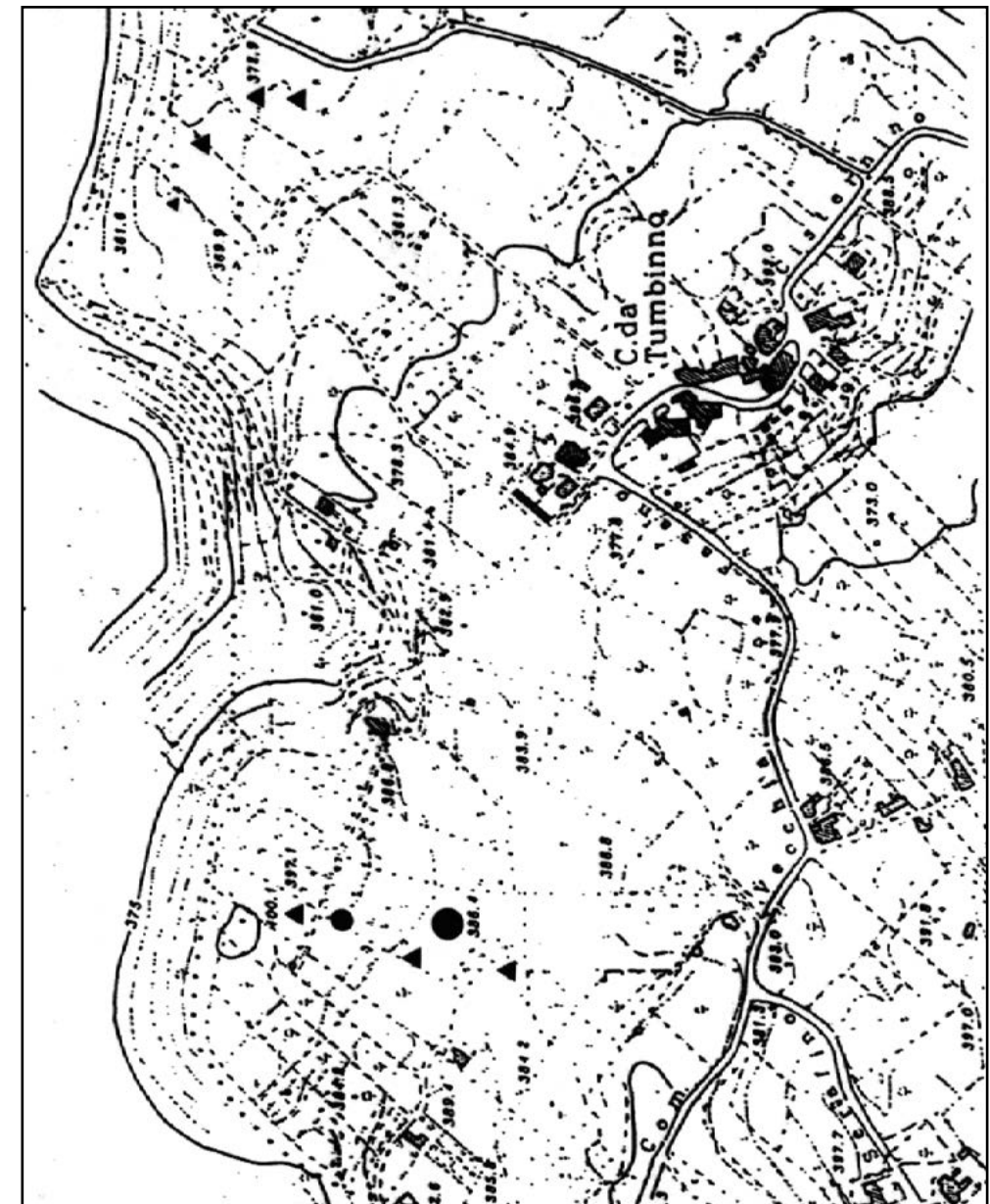


Fig. 3: Carta archeologica dei ritrovamenti di Tumbinno e Zuzù.

In conclusione, soprattutto per quanto riguarda la fase più antica, i siti archeologici del territorio di Locorotondo evidenziano legami culturali più forti con la Puglia meridionale e il Salento, che non con la Puglia centro-settentrionale.

L'area su cui è sorto e si è sviluppato il moderno centro urbano di Locorotondo ha un sicuro interesse archeologico. Alcune lettere recuperate in un archivio del Mitrano attestano una corrispondenza con il soprintendente Degrassi a proposito di una tomba scoperta nel 1963 in Via Monfalcone (presso l'attuale Ufficio delle poste).

Nuove informazioni ci sono venute dai ritrovamenti nel corso di lavori urbani: materiale archeologico è stato rinvenuto nell'area di piazza Rodio, in via Giannone³, e al di sotto della pavimentazione della chiesa di S. Nicola dove è stato condotto un breve scavo (fig.4) per verificare la consistenza del deposito archeologico prima del riposizionamento del pavimento nel presbiterio della Chiesa⁴. Sono state documentate con certezza le fasi seguenti:

- Fine VIII- VII secolo a.C.: i reperti provenienti dall'area chiesa di S. Nicola – piazza Rodio – via Giannone indicano come fosse frequentata un'area centrale sulla sommità del colle. La ceramica ha decorazione geometrica dipinta (fig.5) in colore bruno, talvolta anche rosso; i motivi decorativi consentono di classificare questa ceramica come Medio e Tardo Geometrico Messapico. I confronti più significativi ci conducono anche in questo caso con l'ambiente tarantino, anche se precoloniale: il deposito votivo di Borgo Nuovo⁵.

3. Gianfrate G.A., *Le origini di Locorotondo: nuovi ritrovamenti archeologici*, in *Locorotondo*, n. 14, Locorotondo, 2000.

4. Gianfrate G.A., *Intervento di scavo archeologico nella chiesa di San Nicola a Locorotondo (luglio 2006)*, in *Cummersse*, n.3, Locorotondo, 2008.

5. Loporto F.G., *Il deposito votivo di Borgo Nuovo a Taranto*, Roma, 2006.



Fig. 4: Scavo nella chiesa di San Nicola.

- Fine V- inizio III secolo a.C.: i frammenti di vasi a vernice nera provenienti da via Giannone, piazza Rodio, chiesa di S. Nicola, e gli altri reperti comprendenti anche tegole e resti di mattoni in argilla, testimoniano in questo caso l'esistenza di strutture (abitative? religiose?) poste sulla sommità della collina, in un momento in cui la zona di contrada Grofoleo era sede di una necropoli e di aree votive.

E non è ancora tutto. Tra le altre segnalazioni non si può non ricordare che anche a San Marco sono state fatte scoperte interessanti⁶.

6. De Michele V., *La remota antropizzazione nella Murgia dei Trulli*, in U.D.P., 1991. De Michele V., *La scoperta di antiche tombe a San Marco chiarisce alcuni aspetti sulle origini della più antica e popolosa contrada di Locorotondo*, in *Cummersse*, n.2, Locorotondo, 2007.

Nel 2005 la scelta di dedicare la mostra a Grofoleo è stata dovuta al fatto che già allora questo era il sito più importante di Locorotondo, il più conosciuto e nello stesso tempo più ricco e vario di reperti⁷. Gli scavi condotti tra 2010 e 2011 hanno confermato il grande interesse archeologico del sito, essendo stati portati alla luce nuovi materiali e strutture come mai era stato possibile prima di allora. Gli archeologi nel corso dello scavo hanno scoperto, tra l'altro, una necropoli di età arcaica, un periodo al quale, in precedenza, non era stato possibile riferire con certezza alcun materiale⁸.

Come evidenziato dagli studiosi, da un lato i dati acquisiti hanno confermato e dato solidità ad ipotesi proposte in precedenza, dall'altro, definito meglio alcune domande e aperto problemi nuovi, ai quali sarà possibile provare a rispondere promuovendo nuove indagini: *i ritrovamenti di Locorotondo consentono di aggiungere questa località nella carta di distribuzione dei siti che in età arcaica rientrano nell'orbita tarantina, facendone la propaggine più settentrionale*⁹. Locorotondo-Grofoleo come località di confine? Può darsi.

E ancora: *l'estensione della chora di Taranto e la definizione dei suoi limiti presentano alcuni punti di criticità interpretativa, soprattutto in ordine alla tempistica del fenomeno, alla sua effettiva portata, alle modalità non sempre univoche in cui si è realizzata l'occupazione*¹⁰; così scrive chi ha condotto lo scavo

7. Bibliografia di base: De Michele V., *Locorotondo. Rinvenimenti archeologici in contrada Grofoleo*, Martina Franca, 1986; Ciancio A. – Radina F., *Locorotondo: Grofoleo*, in "Taras", VIII, 1988 pp. 80-81; Ciancio A., *Locorotondo: Grofoleo*, in *Taras*, X, 1990, pp. 372-374; Ciancio A. – Radina F., *Il territorio di Locorotondo nel quadro delle recenti ricerche archeologiche*, in *Locorotondo*, n.6, Locorotondo, 1990.

8. C'è da dire che il materiale ceramico rinvenuto nel corso dello scavo della Chiesa di San Nicola non è stato mai studiato in modo sistematico.

9. Ciancio A., Semeraro P., Tamborrino D., *La Messapia murgiana e il "confine" con la chora tarantina. Nuovi dati da Locorotondo (Bari)* in *Vetusta novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, a cura di A. Ciancio, Taranto, 2013.

10. Ciancio A., Semeraro P., Tamborrino D., cit. Taranto, 2013.

e si è occupato dello studio dei reperti e delle tante strutture rinvenute. Questi materiali stimolano ancora altre domande, per esempio: che rapporto c'è tra questi rinvenimenti e quelli che si sono avuti al centro del paese nelle varie occasioni citate?

Se anche fosse possibile, credo che oggi riaprire la mostra così com'era avrebbe poco senso: occorrerebbe invece dare la possibilità di esporre quanto è stato scoperto dagli archeologi

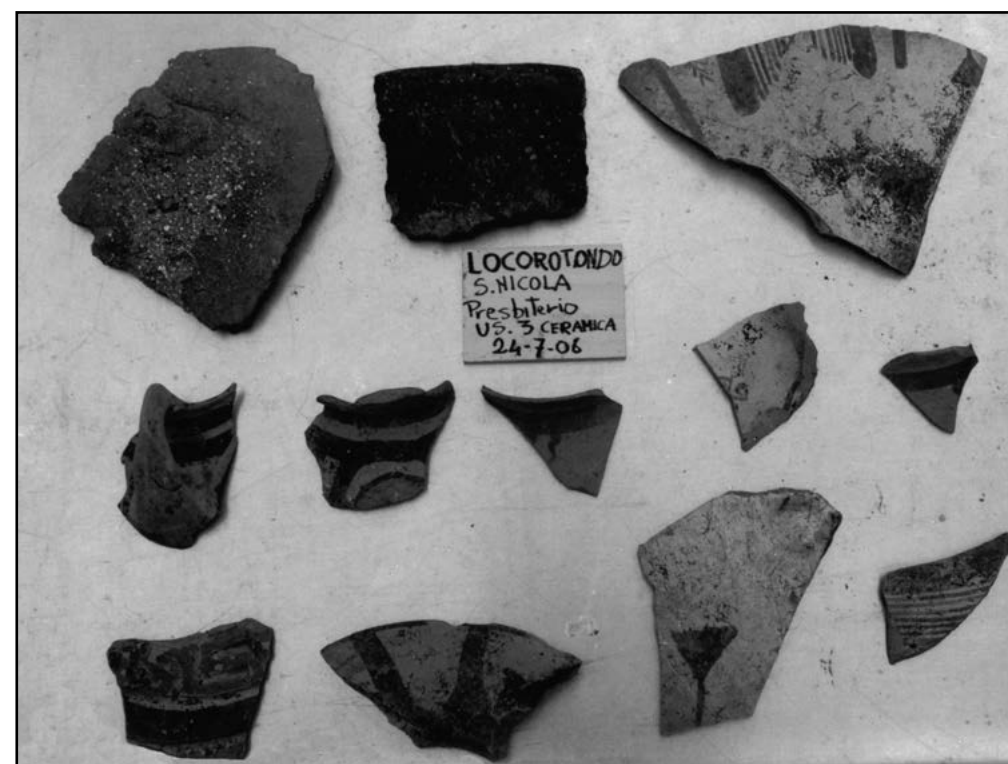


Fig. 5: Ritrovamenti archeologici dallo scavo della Chiesa di San Nicola. (Foto di Alfredo Neglia)

nel corso dell'ultimo scavo, naturalmente con una presentazione delle strutture emerse e che purtroppo non possono essere fruite. Sarebbero allora chiari a tutti il valore e l'importanza di queste scoperte cui è impegno delle istituzioni dare seguito.

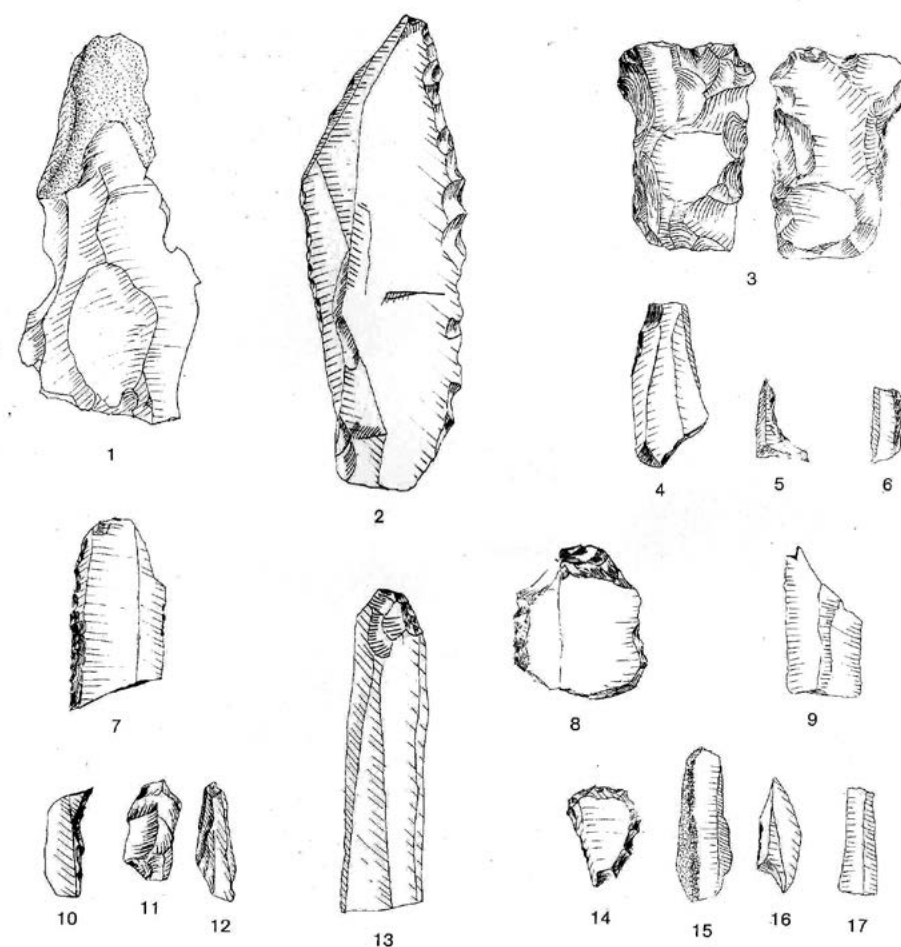
Si potrebbe giustamente fare riferimento al fatto che una qualsiasi mostra non possa essere fruita da tutti se collocata in cima a due rampe di scale senza un ascensore disponibile, ma le proposte per risolvere questo problema sono molteplici: ristrutturare gli spazi e/o collocare la mostra a un piano inferiore; oppure pensare alla Chiesa di Sant'Anna, scelta che avrebbe dalla sua la prossimità allo stesso sito archeologico, sebbene questa soluzione avrebbe avuto più senso se si fosse deciso di rendere il sito accessibile e fruibile; o ancora potrebbero forse essere utilizzati i locali dell'ex mercato coperto, se ancora sono a disposizione del Comune.

In conclusione, questo stesso numero della rivista *Locorotondo* vuole sensibilizzare e farci riflettere sul patrimonio di cui siamo in possesso e che abbiamo già troppo a lungo trascurato.

Giuseppe Andrea Gianfrate

GROFOLEO NON PER CASO

VITTORIO DE MICHELE



Gli scavi effettuati dalla Soprintendenza archeologica della Puglia nel 2010-2011 in contrada Grofoleo che hanno fatto emergere resti di un insediamento dell'età del ferro e una vasta necropoli di età classica, segno certo della presenza di un abitato antico nelle immediate vicinanze, non sono un caso e i ritrovamenti non sono stati un colpo di fortuna, ma sono il risultato di anni di ricerche archivistiche e sul campo. Era ormai certo che in quella contrada qualcosa di notevole prima o poi sarebbe emerso, bisognava solo cercarlo: la costruzione della circonvallazione è stata l'occasione giusta.

Nella memoria orale e nelle pagine dei pochi storici locali dell'Ottocento si fa riferimento al rinvenimento di sepolcreti nelle immediate vicinanze del centro storico. Tra le varie località segnalate Grofoleo è sempre citata. La conferma di quelle antiche notizie avrebbe permesso di attribuire al centro antico di Locorotondo un'origine che va ben oltre quella del *locus qui dicitur Rotundus cum omnibus olivis, vineis, aquariis et pertinentiis sui et in eo ecclesiam Santi Georgii* come documentato nel diploma di Enrico VI di Svevia (1165-1197), dato a Cesana il 19 maggio 1195¹. Iniziamo il racconto.

Lo storico locale dottor-fisico Angelo Convertini (1771-1831) fa riferimento, nelle sue memorie, a diversi sepolcreti nel centro storico di Locorotondo e nelle sue immediate vicinanze².

1 – Contrada Grofoleo detta anche *Sotto la Veglia*, alla sinistra dell'antica strada, ora mozzata di netto dalla circonvallazione, che da via Nardelli portava a Martina. La Veglia era una

1. Diploma di Enrico VI di Svevia, dato a Cesana il 19 maggio 1195, in *Monaci e baroni*, di G. Liuzzi, Fasano, 1998, pg. 16.

2. G. Guarella, *La storia di Locorotondo nel manoscritto di Angelo Convertini*, Fasano, 1985.

Pagina precedente.

Particolare di una tavola illustrativa contenuta nel volume *Locorotondo rinvenimenti archeologici in contrada Grofoleo. Origini di un centro abitato della Valle d'Itria di Vittorio De Michele (1986)*.

torre di guardia trecentesca della quale, pure oggi inglobata nel contesto urbano, resta una parte ai piedi della scalinata che conduce da via Aprile a via Nardelli. Anticamente era custodita giorno e notte per sorvegliare la sottostante valle d'Itria. L'area del ritrovamento è denominata *vineas vetrane* in una pergamena relativa a una donazione, rogata l'8 agosto 1469, custodita nell'Archivio Capitolare di Locorotondo³. Forse quel *vetrane* fa più riferimento alla presenza di antiche strutture che all'età del vigneto.

2 – Sotto il pavimento dell'antica cappella di San Giorgio, situata in fondo alla navata sinistra della chiesa medievale, smantellata per far posto alla sagrestia della nuova chiesa, furono rinvenute diverse tombe medievali con effigi di dignitari e tombe contenenti vasi etruschi, come allora venivano descritti i vasi greci figurati.

3 – Sepolcreto tra la chiesa della Madonna della Greca e quella poco distante di San Giovanni sulla via vecchia per Cisternino, ora piazza Mitrano-via Salvo D'Acquisto. La chiesa della Greca alla fine del quattrocento fu edificata sui resti di un precedente edificio mariano ortodosso con annesso cenobio, pertanto quel sepolcreto forse è medievale.

4 – Sepolcreto contenente vasi «etruschi» nei terreni adiacenti l'antico eremo di San Nicola di Bari, piazza Moro-corso XX Settembre, poi, nel Seicento, chiesa di San Pietro d'Alcantara, per volontà dei proprietari, i Caracciolo di Martina, baroni di Locorotondo, devoti a quel santo venerato a Taranto. Della chiesa non vi è più traccia.

5 – Sepolcreto in località pozzo della Noce. Il pozzo se pur in abbandono è ancora esistente. È collocato sotto il muro di contenimento stradale all'incrocio tra via Serra e via Nino Rota.

3. P. Cordasco - G. Liuzzi, V. De Michele, *Tre pergamene dell'Archivio Capitolare in Fonti per una storia di Locorotondo*, Fasano, 1990, pg.113-117.

Stranamente nelle sue immediate vicinanze vi è un albero di noce figlio di quello citato negli antichi catasti. Lo storico locale Giuseppe Baccari, cita questo sepolcreto nelle sue memorie storiche. Riferisce che si trattava di un ampio sepolcreto con corredi costituiti da armature militari, vasi del VI secolo a. C. e monete. Aggiunge anche la presenza di resti antichi in contrada Spiano sull'antica strada che portava da Locorotondo ad Alberobello⁴.

6 – Sepolcreto nei terreni adiacenti la chiesa di Santa Maria dei Martiri oggi sant'Anna presso l'ospedale Montanaro. Si ha notizia di un eremo a servizio di quella chiesa.

7 – Sepolcreto nei pressi della chiesa della Madonna della Catenà. Anch'esso probabilmente medievale.

Il Convertini non si limita solo ai sepolcreti ma fa anche riferimento a edifici antichi sparsi nel centro storico, scomparsi nel corso dei secoli ma vivi nella tradizione orale. Di questi antichi manufatti non vi è alcun riscontro reale.

1 – Antico tempio, poi diventato cisterna, pitturato, compreso tra il campanile dell'attuale chiesa Madre e il vicino oratorio in via Camerette. Due sono le ipotesi: o era una chiesetta bizantina in grotta, o più verosimilmente un'antica tomba a camera di età ellenistica. L'autore, attendibile sotto molti aspetti, non ha dubbi sulla sua antichità. Peraltro, come già scritto, nelle sue memorie fa riferimento a un sepolcreto con «vasi etruschi» a pochi metri di distanza dalla cisterna.

2 – Piramide al centro della piazza Maggiore ora V. Emanuele II con geroglifici in bassorilievo, abbattuta durante la costruzione della nuova chiesa Madre. Forse i geroglifici, peraltro rarissimi se non del tutto assenti in questa parte d'Italia, furono scambiati per rappresentazioni runiche lasciate dai longobardi o dai normanni che hanno vissuto a Locorotondo.

4. G. Baccari, *Memorie storiche di Locorotondo*, Locorotondo, 1968, pg.57.

3 – Due *gattoni* simulacri di Castore e Polluce posti su entrambi i lati della porta baronale in piazza V. Emanuele abbattuti durante la rivoluzione Napoletana del 1799, evento che coinvolse tragicamente i cittadini di Locorotondo. I gattoni forse non erano altro che leoni stilofori recuperati dalla demolizione dell'antica chiesa Madre che, a differenza di quanto si crede, e sulla base degli scavi archeologici effettuati dalla soprintendenza durante il rifacimento del pavimento dell'attuale chiesa, non fu costruita in un solo anno, nel 1579, come riportato da varie fonti, ma era più antica, romanica o gotica. Probabilmente nel 1579 fu ristrutturata e amplificata. Comunque la loro posizione originaria non era ai lati della porta principale del palazzo baronale. Osservando la mappa del *tavolario* Giovanni Carlo Rapicano del 1579 il portale del quattrocentesco palazzo baronale, originariamente e per motivi di sicurezza, per impedire l'uso di arieti da sfondamento, era collocato in via Bruno. Nella stessa pianta è rappresentata la torre civica normanna, simbolo della città, eretta nell'attuale via Montanaro e poi inglobata nel castello di epoca successiva, crollata probabilmente in seguito a un terremoto nel XVII secolo.

4 – Tempio romano in una grotta, oggi rimaneggiata, in via Morelli.

5 – Antro della Sibilla, oggi grotta di Sant'Antonio lungo l'ultima scarpata del Sottovilla comunale.

Altri seguirono il Convertini. Sul numero zero di *Cummers* fu pubblicata una memoria sul rinvenimento nel mese di febbraio del 1840 di un sepolcreto di età classica in contrada Grofoleo, che dette riscontro alle notizie del Convertini. La memoria è stata attribuita al padre Serafino Tamborrino di Ostuni, ma in verità fu scritta dal sacerdote capitolare di Locorotondo, poi arciprete, don Paolo Gidiuli e da lui inviata il 4 giugno di quello stesso anno all'Intendente di Bari⁵. Don Paolo aggiunse

3. V. Mitrano, *Memoria sur un sepolcreto in Cummers*, Locorotondo, dicembre 1979, pp.16-22.

anche l'elenco di alcune monete rinvenute in agro di Locorotondo, forse proprio a Grofoleo durante l'esplorazione del sepolcreto:

1° *Una moneta d'argento che imprime da una parte l'immagine della Concordia, espressa pure in iscritto, e segnata con nome di Paulus, e dall'altra un trofeo militare situato sovra un trepiè, e rappresentato da una carrozza con l'epigrafe Ter; da un lato del trofeo un guerriero che con una mano lo mostra a tre individui situati dal lato opposto, e coll'altra si appoggia sul proprio fianco quasi riposandosi dall'impresa.*

2° *Simile greca, che da una parte imprime un uomo ignudo assiso con molta grazia e leggiadria sovra di un delfino, e sotto l'iscrizione Tara, e dall'altra parte un cavaliere ignudo assiso su di un destriero che galoppa a tutto foco.*

3° *Simile che da una faccia presenta l'immagine di un bove con un genio alato sul corpo, e dall'altra la testa di una rana la cui fronte è cinta da una benda, nessuna iscrizione si marca.*

4° *Simile che da una parte rappresenta un elefante coll'iscrizione in piedi Caesar, e dall'altra una bandiera, una fiaccola, un corno da guerriero, ed un ciniero, senza iscrizione alcuna.*

5° *Simile che da una parte rappresenta una biga a tutta corsa, e sotto due iscrizioni, in una vi è segnata la parola Nata, e nell'altra Roma; dall'altra parte presenta una testa di un guerriero converta da ciniero.*

6° *Simile in tutto alla precedente, la differenza sola consiste in una delle iscrizioni, invece cioè della parola Nata, vi è quella di Flavs.*

7° *Simile che da una faccia presenta Ercole in atto di combattere col leone della Selva Nemea, e dall'altra la testa di un guerriero, questa non segna alcuna iscrizione.*

8° *simile che da una faccia presenta un trofeo militare formato da uno scudo, da una lancia, da una sciabola, un ciniero, ed una corazza con al di sotto l'iscrizione Roma, e dall'altra faccia presenta una testa coronata di alloro con benda senza iscrizione.*

Durante una ricognizione superficiale eseguita nell'autunno del 1985 in contrada Grofoleo, ai piedi di via Nardelli prospiciente la Valle d'Itria, pochi mesi dopo lo scasso per l'impianto di un vigneto, furono raccolti in superficie diversi reperti ceramici e litici approssimativamente inseribili in un contesto che va dal Neolitico Medio al II-III secolo a.C. La scoperta fu subito segnalata alla Soprintendenza Archeologica di Puglia alla quale fu consegnato il materiale recuperato dopo averlo in parte documentato su un opuscolo pubblicato nel 1986⁶.

La locale amministrazione comunale, con l'allora sindaco Marco Lelio Conte, finanziò un saggio di scavo in contrada Grofoleo, ai piedi delle scarpate che scendono da via Nardelli, seguito dalla Soprintendenza nel settembre 1989. Gli scavi misero alla luce reperti fittili databili al V – IV secolo a.C. In particolare emersero delle fosse votive contenenti ossa bruciate di animali, frammenti di ceramica acroma e verniciata, nonché una statuetta frammentaria di divinità femminile, la cui presenza segnalava una possibile connessione dell'area ad un ambito culturale. Gli elementi evidenziati vennero considerati probabile indizio di presenze più complesse ubicate nelle immediate vicinanze (forse edifici di culto o, più verosimilmente, necropoli). Sull'intera area di scavo e su quelle vicine fu imposto il vincolo archeologico.

Nel 2005 la Soprintendenza eseguì un altro scavo sotto l'altare della chiesa di San Nicola nel centro urbano, durante opere di restauro. Lo studio stratigrafico e i reperti attestarono una frequentazione del sito non dissimile da quella di Grofoleo. Altro materiale simile fu riportato alla luce dalla soprintendenza sotto il pavimento della chiesa di San Giorgio durante opere di manutenzione. Da segnalare anche la presenza di un pilastro di

6. V. De Michele, *Locorotondo rinvenimenti archeologici in contrada Grofoleo. Origini di un centro abitato della Valle d'Itria*, Fasano, 1986.



Copertina del volume dedicato alla catalogazione dei primi reperti recuperati a Grofoleo nel 1986 da Vittorio De Michele, che fu all'origine del secondo saggio di ricerca del 1989, finanziato dall'amministrazione comunale e supervisionato dalla Soprintendenza.

età classica che affondava sotto il livello della chiesa medievale, sicuramente antecedente, probabilmente ciò che resta di un antico edificio Tardoantico o Altomedievale.

Tutti questi ritrovamenti in parte occasionali e in parte eseguiti dalla Soprintendenza presagivano che prima o poi sarebbe emerso qualcosa di importante.

L'appuntamento con la storia è avvenuto durante la costruzione del tratto di circonvallazione che taglia la contrada Grofoleo, quando è venuta alla luce una necropoli di età classica e un insediamento capannicolo dell'Età del Ferro. Molto significativo fu il ritrovamento di sepolture ellenistiche magno-greche del VII-IV sec. a. C.

Le scoperte archeologiche pongono vari interrogativi.

Innanzitutto c'è da chiarire come mai gli antichi scelsero Locorotondo come sito abitativo, l'unico in Valle d'Itria, e perché mai pochi decenni dopo lo sbarco sulle coste tarantine i coloni greci decisero di estendere così a Nord la loro influenza politico-militare giungendo sino a Locorotondo. Cosa li attirava. Le ipotesi sono tante.

Osservando la carte geografiche balza subito agli occhi la presenza di un canalone naturale che dal canale di Pirro, o delle Pile che dir si voglia, risale il gradone *murgiano* settentrionale all'altezza di San Marco, antica *Cignano* sede di una villa romana attiva dal I°-II° al V° sec. d.C. per poi giungere in Valle d'Itria. Il canalone prosegue in direzione Sud-Est attraverso *Citrignano*, oggi contrada Tuttulmo, sede di antiche cisterne ora scomparse e dei residui di un'antichissima torre merlata, che pare abbia ospitato la regina Giovanna II d'Angiò-Durazzo (1371-1435) come viene riportato, con non poca fantasia, nella santa visita effettuata dall'arcivescovo di Brindisi monsignor don Salvatore Palmieri (18093-1905) nel 1904. Da Tuttulmo, attraverso contrada Cinque Noci, prosegue verso Sud, avvolge il centro abitato a Sud-Est per poi attraversare la Valle d'Itria dirigendosi verso Ceglie Messapica e poi scendere verso Oriamanduria, verso l'antico bosco di Arneo. Questa continua e lunga depressione naturale battuta dalle greggi transumanti fu successivamente sede di un antico tracciato viario che collegava la costa Adriatica, quindi Egnazia, con quella Ionica. Non va dimenticato che la murgia centro-meridionale dalla preistoria al XVI secolo era principalmente un grande pascolo. La collina

dove ora sorge il centro antico di Locorotondo oltre ad avere una posizione dominante sul territorio circostante era ricca di grotte. Alcune sono state già citate ma sicuramente ve ne erano altre, e poi le depressioni sotto le scarpate erano delle cisterne naturali, quindi un sito adatto a un insediamento primitivo sviluppatosi poi nel tempo lungo un antichissimo percorso di transumanza. In conclusione Locorotondo potrebbe considerarsi una vera e propria stazione di posta dove avvenivano scambi di merci tra i pastori e la popolazione residente. Ciò spiega l'interesse dei tarantini. Sono soltanto ipotesi ma non inverosimili.

Moltissimi credono che il toponimo Locorotondo dipenda dalla forma circolare del suo centro abitato così com'è oggi, che trova la massima espressione in via Nardelli. Nulla di più falso, a mio avviso. Nel diploma di Enrico VI di Svevia (1165-1197) Locorotondo è citato come *locus qui dicitur Rotundus*. All'epoca Locorotondo non era cinto di mura e non aveva una forma circolare. Le mura furono erette nel XIV secolo. E poi Locorotondo, caso unico, è detto *ù curtùnne*, da noi *curdùnne* in tutti i dialetti antichi dell'intera murgia dei Trulli che significa letteralmente *cur* (quello) *tùnne* (tondo). Dovrà pur esserci una ragione e non credo che vada ricercata nella topografia della collina che se spogliata delle mura e delle abitazioni non è affatto rotonda ma dall'altura di piazza Immacolata, dove vi era il castello, scende vertiginosamente verso la Serra ma degrada dolcemente verso Nord-Est, un aspetto simile alle rocche di moltissime altre città che hanno altri nomi. Publio Ovidio Nasone (43 a.C. - 18 d.C.), *Fasti* II 280, afferma che il *locus* era il luogo dove una volta sorgeva un'antica città scomparsa o della quale rimanevano tracce: *Hic ubi nunc urbs est tunc locus urbis*

7. E. De Ruggieno, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, vol. IV, fasc. 33, Roma, 1959, pg. 1464

*erat*⁷. Questa citazione, riferita a Locorotondo, va presa con le dovute cautele, ma non si esclude che dopo le devastazioni, le distruzioni e gli abbandoni avvenuti dopo la caduta dell'impero romano, sul colle persistevano antiche vestigia, forse un cordone murario circolare scomparso nel corso dei secoli, che conferiva al luogo un aspetto circolare o qualcos'altro che avesse una forma rotonda. Il luogo dove ora sorge la chiesa di Sant'Anna di Renna in via Martina nelle antiche platee capitolari è detto *Pietra Rotonda*, da qui il nome della vicina contrada Ritunno. Tutto ciò forse ha un nesso.

Molti altri indizi fanno supporre che l'antichissimo nome del centro abitato fosse *Graxa*, città fantasma della Murgia dei Trulli che ha battuto moneta dall'inizio del III alla fine del I sec. a.C. Ma questo è un campo riservato agli archeologi e non alle speculazioni toponomastiche.

Locorotondo non è un'isola nel deserto ma si inserisce in un contesto storico antico che coinvolge l'intera murgia dei Trulli.

Alla fine dell'Ottocento in località Reinzano, a pochi km dal centro urbano di Locorotondo, sulla Locorotondo-Alberobello, sotto una quercia furono ritrovate 12 scuri in bronzo (1200 a.C. circa) di ottima fattura, conservate al museo Pigorini di Roma. Alcune di quelle armi, utilizzate anche come moneta, erano simili a quelle che si producevano in Bosnia a Mackovac, da popolazioni che occupavano le sponde del fiume Neretva nei pressi dell'odierna Mostar. Indizi di un commercio marittimo tra le popolazioni delle due sponde dell'Adriatico.

La contrada San Marco antica *Santa Maria di Cignano*, ed anche la *Falcosa*, antica villa romana attiva dal I sec. a. C. al IV-V d.C. serba molte testimonianze archeologiche. Durante i lavori di ristrutturazione dell'antica chiesetta sotto il pavimento della navata laterale di destra, è venuta alla luce una tomba plurima, contenente i resti di tre individui sepolti in epoche diverse. Dalla tomba i tecnici della Soprintendenza, prelevarono alcuni campioni ossei perché fossero inviati presso il Dipartimento di

Ingegneria dell'Innovazione dell'Università di Lecce dove furono datati nel Centro di Datazione e Diagnostica (CEDAD) con il metodo del radiocarbonio mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS). L'esame di tre campioni catalogati con le lettere dell'alfabeto A-B-C ha fornito i seguenti risultati: per il campione A una data che oscilla tra il 770 e il 990 d.C. per il campione B tra il 990 e il 1190 d.C. e per il campione C una data compresa tra il 760 e il 980 d.C. con una probabilità media del 90%.

Basta poi osservare le foto aeree per trovare tracce del passato nella centuriazione, studiata da Raffaele Ruta, nei paretoni che dividevano i pascoli sin dal tempo dei messapi e nelle grandi specchie, antichi sepolcri preistorici utilizzati nel Medioevo come confini territoriali.

Insomma Grofoleo è solo l'inizio di un percorso, molto bisogna ancora fare, ma come dice il saggio, *Dimidium facti, qui coepit, habet*, chi ben comincia, è alla metà dell'opera (Orazio, *Epist.*, I, 2, 40).

Vittorio De Michele

***IL PORTO SEPOLTO.
BREVE CRONISTORIA DEL I° TRATTO
DELLA CIRCONVALLAZIONE***

ANTONIO LILLO



«Verso i sedici, diciassette anni, forse più tardi, ho conosciuto due giovani ingegneri francesi i fratelli Thuile, Jean e Henri Thuile.

[...] Mi parlavano d'un porto, d'un porto sommerso, che doveva precedere l'epoca tolemaica, provando che Alessandria era un porto già prima d'Alessandro, che già prima di Alessandro era una città. Non se ne sa nulla. Quella mia città si consuma e s'annienta d'attimo in attimo. Come faremo a sapere delle sue origini se non persiste più nulla nemmeno di quanto è successo un attimo fa? Non se ne sa nulla, non ne rimane altro segno che quel porto custodito in fondo al mare, unico documento tramandatoci d'ogni era d'Alessandria. Il titolo del mio primo libro deriva da quel porto: *Il Porto Sepolto*».

Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un uomo*, Mondadori 1992, pag. 519-520. Ungaretti era nato ad Alessandria d'Egitto da emigrati italiani.

Pagina precedente.

Particolare dell'orologio della Biblioteca comunale, all'ultimo piano della quale è situato il primo nucleo archeologico del paese. (Foto: Antonio Lillo)

La faccenda è superata

Quando abbiamo cominciato a lavorare a questo numero della rivista dedicato agli scavi archeologici di Grofoleo, ci siamo resi conto di come, per molti concittadini, quegli scavi archeologici sono ormai storia vecchia, per certi versi inutile, superata.

O, più che superata, mai risolta. La zona archeologica è stata messa in sicurezza e rinterrata sotto la strada extra urbana dove sono avvenuti gli scavi, i documenti archeologici ritrovati – testimonianza di una comunità che era qui assai prima che il paese prendesse forma – sono chiusi nel Museo Archeologico Nazionale di Gioia del Colle in attesa di essere restaurati e riportati in paese. Ma quando?

E se anche venissero riportati, l'unico luogo adibito a contenitore archeologico, l'ultimo piano della Biblioteca comunale – oltre ad avere limiti di spazio e barriere architettoniche – è chiuso. Così come chiusi sono altri luoghi che potrebbero meglio prestarsi allo scopo.

Molto bene, insomma. La faccenda è superata, o per dirla con una metafora calcistica: Locorotondo 1 – La nostra storia 0.

Quella che andiamo a raccontare, allora, è *anche* una storia politica, non solo archeologica, tutta basata sulla domanda fondamentale: Che vogliamo fare?

Preso atto che abbiamo una storia lunghissima alle spalle, che dunque i nostri predecessori non erano semplici pastorelli ignoranti isolati nel loro microcosmo di campagna, ma entravano nelle dinamiche attive, sociali ed economiche del loro tempo, nella rete – fra Taranto ed Egnazia – dei grandi flussi commerciali del Mediterraneo, preso atto di tutto questo, vogliamo o no dargli il giusto peso?

O preferiamo andare avanti col solito qualunquismo politico e sociale che ha avvelenato questo paese e ogni paese d'Italia:

quello per cui *tutti sanno* che la cultura è necessaria, e a diversi livelli – personale, sociale, economico – ma *lo sanno solamente a parole?*

Noi crediamo – ed è il motivo per cui abbiamo realizzato questo numero – che la storia fa il suo giro, che tu lo voglia o no, e oggi bisogna impegnarsi e fare lo sforzo di lottare anche contro se stessi e la propria indifferenza, per lasciare una traccia concreta attraverso una seria documentazione. Perché un giorno potrebbe capitarvi la cosa più banale del mondo, potrebbe venire da voi vostro figlio o vostro nipote e chiedervi: «Ma qui cosa c'era prima dei trulli e delle cummerse?» e voi non saprete rispondere.

C'è chi sostiene che in futuro le cose non potranno che andar peggio, molto peggio di come le avevamo immaginate. Ma sapere di avere qualcosa di importante alle spalle, di non essere dei semplici scalzacani senza storia, potrà aiutare a non sentirsi perduti di fronte a un presente caotico. Che è un po' quello che Ungaretti, da poeta, chiamava il «*porto sepolto*» (nel suo caso l'Africa delle origini durante la prima guerra mondiale). Porto sepolto, segreto, indecifrabile, ma proprio per questo inesauribile e consolatorio.



In primo piano Giorgio Petrelli, sindaco di Locorotondo fra maggio 2008 e giugno 2010. Figura carismatica, la sua amministrazione dinamica e spregiudicata era tesa allo svecchiamento del tessuto sociale, a una rigenerazione urbanistica e a un rilancio economico in chiave turistica del paese.

(Foto: Michele Giacovelli)

Pagina a fianco.

La campagna di Grofoleo interessata dal progetto della circonvallazione spostato a Est.
(Foto: Antonio Lillo)

I muscoli del capitano

Per quanto già le varie vicende di cronaca ne evidenzino i nessi, è impossibile, col senno di poi, separare gli scavi di Grofoleo dai lavori relativi alla Circonvallazione (o strada extra-urbana, o strada panoramica, come nel tempo è stata diversamente chiamata) e non tanto perché da questi ultimi sono scaturiti i secondi, ma più in generale perché tale vicenda racchiude una visione più ampia che nel borgo di Locorotondo si è avuta per la propria storia, intesa come memoria del passato e come proiezione nel futuro. Visione che può essere presa ad esempio per molte altre che nel Sud e più in generale in Italia hanno portato a veri e propri disastri; mentre qui, invece, ci si è adeguatamente «arrangiati» in attesa di tempi migliori.

Né questa storia può separarsi dall'operato dell'allora sindaco Giorgio Petrelli, la cui figura certo si ricorderà come una delle

più dinamiche, decise e spregiudicate sotto il profilo amministrativo, tutto teso a un ammodernamento di Locorotondo attraverso progetti e opere pubbliche che viste a distanza hanno avuto una loro pregnanza in vista dell'evoluzione – o vocazione – turistica ed economica del borgo.

Soprattutto la sua amministrazione era improntata a una generale rivisitazione del paese, mossa da una volontà e da un carisma umano capace di entusiasmare, coinvolgere e convogliare intorno a sé buona parte della popolazione, guidata da un istinto che poi ha anticipato di alcuni anni – nel bene e nel male – molte di quelle che sono state le soluzioni adottate nella nostra evoluzione commerciale. Inoltre Petrelli aveva tempra di guerriero ed era disposto allo scontro, anche contro il paese stesso se occorreva, se era convinto della bontà delle sue idee.

Allo stesso tempo però, va aggiunto, Petrelli provò in corso d'opera a modificare alcuni dei suoi progetti, cercando ad essi soluzioni alternative, ma non riuscendo a portarli a termine a causa della sua prematura scomparsa.

È stato Giorgio Petrelli, da «uomo nuovo» della politica, a realizzare durante i suoi circa due anni come sindaco – fra 2008 e 2010, eletto con la lista civica Terra Nostra – l'idea di un PUG (Piano Urbanistico Generale) da progettare con la partecipazione attiva della cittadinanza attraverso la mediazione professionale dell'architetto Eugenio Lombardi e con cui si tentò, *almeno sulla carta*, di ridisegnare il futuro urbanistico di Locorotondo. Non a caso il simbolo più forte di tale visione «partecipata» rimane l'immagine del portone rosso munito di cassette per le lettere – in cui la cittadinanza aveva facoltà di postare dei suggerimenti – innalzato davanti al palazzo comunale per la raccolta di idee che avrebbero spalancato il nostro futuro. Spregiativamente chiamato da alcuni «cancello sul nulla», venne demolito pochi mesi dopo, con la ristrutturazione di piazza Moro, senza aver dato né idee né risultati.



Il portone rosso che per pochi mesi adornò piazza Moro, di fronte al palazzo del Comune. Avrebbe dovuto raccogliere idee e suggerimenti per Eugenio Lombardi, architetto chiamato a gestire i Laboratori di Urbanistica partecipata attraverso cui stilare il PUG. Non raccolse nulla. Sul cancello era scritto: Aiutateci ad aprire le porte di questo paese. (Foto: Michele Giacobelli)

Fu sempre Petrelli che provò a modificare il traffico di Corso XX Settembre, chiudendo la strada con l'idea di rilanciare il corso stesso e via Nardelli come area di passeggio e commerciale: questione che fu all'origine del braccio di ferro con la seconda reazione pubblica alla sua amministrazione – dopo quella formatasi per la circonvallazione di cui si parlerà – rappresentata dal comitato Città Futura e mossa principalmente dal timore che chiudendo il passaggio automobilistico sul corso si sarebbe del tutto azzerata l'attività dei commercianti che vi lavoravano; a questo si aggiungerà, poi, lo scoppiare del problema delicatissimo e mai risolto della mancanza di posti auto, a cui l'amministrazione provò a rispondere intercettando

dei fondi che vennero utilizzati per la ristrutturazione di piazza Moro e del parcheggio sottostante – decisione ritenuta da molti inefficace a risolvere il problema – a cui si unì, in escalation, il tentativo – scongiurato dalle vive proteste dei cittadini – di privatizzare *tutti* i posti auto del paese senza esclusione.

Infine, Petrelli fu tra i primi a intravedere le potenzialità insite negli spazi del sottovilla comunale da recuperare all'abbandono. Vedere come si è ridotta in questi ultimi anni la villa, recintata in sicurezza e col rischio di un crollo, lo avrebbe di sicuro addolorato.

Sono risvolti, questi ultimi, sviluppatasi dopo la sua prematura scomparsa e non sempre dipendenti da lui o dal suo operato, ma qui va sottolineato come fu sotto la sua amministrazione che vennero fortemente alla luce alcuni nodi cruciali, tuttora in discussione: la necessità di ripensare e ridisegnare l'assetto urbano di Locorotondo – negli stessi mesi in cui falliva la Cantina Sociale, simbolo di un'economia contadina gestita secondo un modello non più in linea coi tempi – in virtù di un possibile, anche se incontrollato, sviluppo turistico. Su tutto questo Petrelli provò ad agire con risolutezza, guardando al futuro, spesso fidandosi eccessivamente del proprio intuito, ma dimostrando una determinazione e una testardaggine non comuni, riuscendo nell'opera di strappare autorizzazioni e permessi spesso in tempi incredibilmente brevi dagli Uffici Pubblici o dalle Soprintendenze, tanto che ancora oggi restano nella memoria le sue molte sortite a Bari, veri e propri assedi alle «stanze del potere» per farsi ricevere e ascoltare. Tornando vincitore.

A posteriori, il fatto che molte di queste iniziative non ebbero un reale o immediato successo, a causa dell'inesperienza e di una forte e *non ingiustificata* opposizione ai modi di realizzazione di talune opere, non significa che alla loro base non ci fossero intuizione e perspicacia: su via Nardelli, ad esempio, come hanno confermato i fatti, Petrelli aveva ragione.

Così, fu Giorgio Petrelli a forzare la mano per una concreta realizzazione della strada extra urbana, denominata dalla stampa «circonvallazione» e poi «strada panoramica», che nel lungo elenco dei suoi progetti per il paese può essere considerato il suo capolavoro politico, e dalla cui realizzazione è scaturita – suo malgrado, ma anche grazie a lui – la più grossa campagna di scavi archeologici mai realizzata in paese.

Non a caso uso la parola «forzare». Perché, al di là di qualsiasi dubbio, già varie fonti storiche oltre ad alcuni esponenti del panorama culturale e politico, primo fra tutti Vittorio De Michele, segnalavano – inutilmente – la presenza nell'area indicata di rilevanze archeologiche. Vi fu dunque, anche di fronte all'opposizione di un'ampia fetta della popolazione costituitasi in un comitato, una precisa volontà di andare avanti *a ogni costo*.

Il progetto della circonvallazione, come si vedrà, non era originale, in quanto già proposto dalla precedente amministrazione Amati che aveva ottenuto i finanziamenti pubblici utili a realizzarne un tratto, per un totale di tre milioni di euro. Il finanziamento intercettato dall'amministrazione Amati riguardava il tratto Ovest della strada, che avrebbe dovuto congiungere via Fasano a via Alberobello fino alla zona industriale. Nel passaggio di consegne dovute all'avvicendamento elettorale, Giorgio Petrelli eredita il finanziamento, ma con un abile colpo di mano, complice il lavoro dell'Assessore regionale ai Trasporti Mario Loizzo, e approfittando della mancanza di un progetto esecutivo modifica del tutto il tracciato della strada, spostando l'attenzione a Est, fra via Fasano e via Martina Franca, sul versante della valle che interessa pericolosamente la zona archeologica.

A tal proposito, da più parti, si sono fatte le più svariate congetture – che vanno dai più banali interessi o convinzioni personali a scelte di carattere pratico, economico e/o speculativo – ma non sta a chi scrive esprimere le proprie personalissime opinioni non sorrette da documenti. Nell'incertezza delle carte

resta la semplice domanda: perché?

Perché, di fronte a un finanziamento già ottenuto, in vista di un progetto che si è comunque intenzionati a proseguire e completare, si è scelto di cambiare del tutto il percorso, a un mese dal proprio insediamento politico, per arrischiarsi a fare dei lavori in una zona su cui pendono degli stringenti vincoli archeologici e paesaggistici e rischiando seriamente, in questo modo, di perdere il finanziamento ottenuto da Amati? Che Petrelli fosse un uomo di azione e pronto all'azzardo (calcolato) è oramai chiaro. Ma perché?

Noi non lo sappiamo. Fatto sta che quando gli venne fatta notare la presenza di vincoli paesaggistici e storici proprio su quel tratto di strada, e la possibilità di riportare alla luce una zona archeologica proprio sul percorso indicato dal progettista, Petrelli con la sua solita propensione andò avanti per la sua strada, forzò ancora una volta le resistenze della Soprintendenza, strappando loro i permessi per cominciare i lavori, e cominciandoli trovò quei reperti che, se si fosse cambiato percorso dando retta alla ragione, forse non sarebbero mai emersi.

L'imponderabilità dei lavori pubblici

Il 27 ottobre 2008, nella serata di presentazione del progetto modificato della strada, di fronte a una cittadinanza in gran parte entusiasta del prossimo cantiere, tutte le forze politiche del paese si dissero d'accordo a proseguire i lavori per il bene del paese e per non disperdere finanziamenti pubblici, pur sollevando alcuni dubbi – in particolare da parte di Vittorino Smaltino in rappresentanza della lista civica Insieme per Locorotondo, e di Grazia Ruggiero in rappresentanza del PD. Durante l'incontro, allora Assessore ai Trasporti Mario Loizzo, che si era mosso per spostare i fondi dal progetto originale di Amati a quello odierno di Petrelli, pronunciò parole che avrebbero deliziato Leonardo Sciascia.

Alla domanda lecita (dopo quanto si è detto finora): «E se trovano qualcosa là sotto che fanno, fermano i lavori?» lui serafico risponde: «Quella è l'imponderabilità dei lavori pubblici! Se trovano dovremo fermarci per un po', ma state sicuri che i lavori vanno avanti».

Che una volta cominciati i lavori pubblici dovessero andare avanti è forse abbastanza normale. Ma quello che interessa è l'utilizzo dell'espressione «*imponderabilità dei lavori pubblici*», in particolare modo se si va a scavare scientemente in una zona di interesse archeologico con tanto di vincoli.

I dubbi vennero ampiamente espressi e senza peli sulla lingua, da parte di un comitato che si costituì di conseguenza, chiamato «NO all'attuale progetto della circonvallazione», ma intorno a cui si muovevano, più o meno autonomamente, altre e diverse realtà. Riporto qui, ad esempio, lo stralcio di un articolo a firma di Alfredo Neglia, in qualità di rappresentante dei Verdi a Locorotondo, pubblicato su Largo Bellavista, marzo 2009:

Come si è arrivati al parere paesaggistico favorevole della Regione per una nuova costruzione in un territorio dove i vincoli imposti impongono un rispetto per il paesaggio?

Ancora una volta la politica, i politici si sono dati una deroga per questo progetto di strada, per cui le leggi e i vincoli non valgono sempre e per tutti.

Tutti i politici locali e regionali hanno puntato sulla deroga alla VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) e non hanno lasciato ai tecnici dell'ufficio regionale o provinciale del settore libertà di decidere o valutare su un vincolo archeologico, paesaggistico e non da meno su un vincolo idrogeologico nel tratto della Neviera del Barone.

[...] Per capirci: i Politici regionali e non i tecnici, hanno deciso che la strada, nonostante passi su un vincolo paesaggistico archeologico e idrogeologico, crea impatto zero, dandosi una bella deroga su tutto, e per lavarsi la coscienza prescrivono ben 10 punti *[da rispettare necessariamente perché il progetto abbia il nulla osta, N.d.R.]* in aggiunta a quelli contenuti nella relazione paesaggistica del tecnico progettista: prescrizioni vincolanti che sicuramente condizioneranno il capito-

lato d'appalto che le imprese appaltatrici terranno ben presente nel momento della presentazione, aumentando i costi per la costruzione, e per cui, mi chiedo se basteranno i tre milioni stanziati.

I timori e i dubbi che si insinuavano erano numerosi: ci si chiedeva quale sarebbe stato l'impatto paesaggistico che questa strada avrebbe avuto sulla Valle d'Itria, con la conseguente paura di tentativi di speculazione edilizia usando la strada come testa d'ariete per invadere il territorio vincolato della valle. Se ci fosse la capacità o meno di reperire fondi per gli espropri e per terminare i lavori, oltre al fatto che rifiutando la precedente proposta dell'ANAS – realizzare una strada che partendo dall'Orimini sulla strada per Taranto girasse intorno a Martina e a Locorotondo senza ulteriormente impattarne l'aspetto, per arrivare direttamente a Fasano – ci si accollava i futuri costi di manutenzione. A cui si aggiungeva l'aggravante che la nuova strada non venisse munita di pista ciclabile adiacente come prescritto dal Codice della Strada art. 13, comma 4 bis.

Ci si chiedeva, come visto sopra, perché cominciare i lavori proprio dal tratto più delicato della strada, quello vincolato e che poneva più dubbi proprio per il suo carattere archeologico.

Infine ci si chiedeva, dopo tanta pena per realizzarla, se la strada avrebbe avuto efficacia nel deviare il traffico, soprattutto pesante, allungandone il percorso di alcuni chilometri per girare intorno al paese invece di attraversarlo. E si ricorda qui che uno dei principali motivi per la realizzazione della strada, il più utilizzato nella sua promozione verso la cittadinanza, era proprio quello di spostare il traffico dagli incroci per combattere, si diceva, l'altissimo tasso di morte per tumori che si attribuiva all'eccesso di polveri sottili delle auto e dei mezzi pesanti in sosta ai semafori e diretti alla zona industriale, o che si muovevano sull'asse Ionio-Adriatico. Praticamente, ne uccideva più il gas delle auto in sosta ai semafori che quello degli altoforni dell'Ilva quando soffiava lo scirocco.



*I lavori sul primo tratto della circoscrizione.
Per renderla meno impattante da un punto di vista estetico rispetto al paesaggio, si decise di delimitare la strada con dei muretti a secco. Promessa non mantenuta, invece, quella di una pista ciclabile che avrebbe dovuto percorrerla lungo il suo tragitto. A posteriori possiamo dirlo l'errore più grave commesso in questo progetto. (Foto: Antonio Lillo)*

Col senno di poi è stato un lavoro controverso che non ha portato ai risultati sperati. La strada ad oggi non ha modificato quasi per nulla i flussi di traffico in paese, né ha un pieno valore paesaggistico e panoramico, anche se si è cercato di rivalutarla in quell'ambito, visto che non è stata completata con la necessaria pista ciclabile. A un certo punto, negli ultimi mesi prima della sua inaugurazione, venne letteralmente occupata dalla cittadinanza, che la usava per correre, passeggiare, andare in bici o come luogo di incontro. Immersa com'era nel paesaggio bellissimo delle nostre campagne, mostrò a quel punto il suo reale potenziale panoramico, che venne in parte annullato dal-

la fine dei lavori e dall'apertura al traffico automobilistico. Non ha, però, avuto l'impatto ambientale temuto, né ha scatenato speculazioni edilizie di sorta. E, nonostante i mesi di fermo per accertamenti da parte della Soprintendenza, ha lasciato quasi del tutto irrisolta la questione archeologica.

Infine, va ribadita una cosa importante e forse non abbastanza messa a fuoco: quella intercettata quasi per caso dai lavori di appalto stradale non è che una piccola parte di una più ampia e importante area archeologica che è ancora sottoterra e in attesa di attenzione e fondi per essere esplorata e catalogata. Cosa nasconde quell'area che è da sempre sotto i nostri occhi? Cosa potrebbe raccontarci di noi? E fino a quando resterà integra, anche considerando i vari e reiterati – e denunciati! – atti di incuria e distruzione, causati da operazioni di scasso, opere edilizie oppure da discariche abusive?

Breve cronistoria del I° tratto della circonvallazione

Rivediamo in breve il susseguirsi dei fatti in merito alla realizzazione del primo tratto della circonvallazione, anche per evidenziare le piccole contraddizioni interne alla vicenda:

Maggio 2008. L'amministrazione Amati ottiene fondi PRUSST per costruire una strada extra urbana da via Martina a via Alberobello intersecando la zona industriale. Il progetto è firmato dall'ingegnere Francesco Pagliara, e viene approvato con uno stanziamento di 3 milioni di euro. Gli scopi del progetto sono quelli di liberare il paese dal traffico pesante, dai passaggi a livello, e di congiungere la zona industriale con le grandi strade di accesso al paese;

Giugno 2008. La lista civica Terra Nostra di Giorgio Petrelli vince le elezioni e cambia immediatamente il tracciato del progetto, spostando l'interesse del finanziamento a Est, su un tratto che colleghi via Martina a via Fasano, con i motivi che il traffico fra Martina e Fasano è più intenso e inoltre che si potrà

risparmiare sui costi di esproprio dei terreni coinvolti nella costruzione della strada. L'Assessore regionale ai Trasporti Mario Loizzo, anche per non disperdere i fondi già ottenuti, lo asseconda. Noi ribadiamo quanto detto: perché, rispetto a un progetto già vinto, con la possibilità di perdere i finanziamenti, ci si è intestarditi a cambiarlo – con una decisione presa dall'alto, quasi senza alcuna partecipazione pubblica – spingendosi fra l'altro su una zona con dei chiari vincoli paesaggistici?

Maggio 2009. Dopo alcuni problemi relativi all'assegnazione degli appalti – dove la spunta la ditta Pasquale Alò S.r.l. di Monopoli – e i ricorsi al TAR in merito agli espropri da parte di alcuni proprietari che perderanno, tutti, la causa contro il Comune – cominciano i lavori;

Il 4 giugno 2009. viene inaugurato, con tanto di benedizione, il cantiere della circonvallazione;

Novembre 2009. Nel frattempo, sempre grazie all'intervento di Loizzo, viene finanziato il secondo tratto della circonvallazione con una cifra pari a 4 milioni di euro, che recupera il precedente (e necessario) progetto Amati e completa quello di Petrelli;

Gennaio 2010. Quasi in contemporanea a quelli sulla circonvallazione, durante i lavori di restauro nella Chiesa Madre di San Giorgio, si segnala il ritrovamento di resti di interesse storico e archeologico che ricordano alla cittadinanza come l'intera area di Locorotondo abbia più fuochi di interesse in merito;

Giugno 2010. A 200 metri dalla fine dei lavori per il tratto Est della circonvallazione succede quello che era stato puntualmente predetto: si trovano i resti di una zona archeologica. La soprintendenza blocca i lavori in attesa di ulteriori saggi sull'area;

Il 24 giugno muore Giorgio Petrelli;

Luglio 2010. Mentre il comitato Città Futura fa ricorso al TAR contro i lavori di ripavimentazione in Piazza Moro, si conclude la prima parte dei saggi archeologici e l'amministrazione, nella persona dell'assessore ai Lavori Pubblici Nicola Blonda, dichiara

ra alla stampa che si sta pensando a come eventualmente modificare il tracciato della strada proprio in virtù dei ritrovamenti. Sarà la Soprintendenza però, aggiunge, ad avere l'ultima parola;

Novembre 2010. L'ingegner Pagliara, in una lettera aperta alla cittadinanza e in particolare al comitato «NO all'attuale progetto della circonvallazione» pubblicata sui giornali, difende la bontà e l'utilità della circonvallazione che non ha, dice, alcun impatto ambientale ed è utile anzi a smaltire il traffico, aggiungendo che il denaro per successivi interventi di aggiustamento, compresa la pista ciclabile, verrà trovato in un secondo momento;

Gennaio 2011. L'ingegner Pagliara, a due mesi esatti dalla lettera aperta alla cittadinanza, scrive una lettera di lamentela al Comune, protocollata, in cui denuncia alcune «difficoltà rispetto al progetto appaltato»: «Lo spessore della fondazione stradale non è assolutamente congruo. Perché i 30 centimetri previsti non sono stati realizzati, se non in alcuni modestissimi tratti». E sono «di appena 5-10 centimetri in prossimità delle rotatorie». Nella sua lettera si parla anche di «criticità della capacità idrica di deflusso» delle acque piovane, anche per via del tipo di muretti a secco costruiti «con retina interna a cemento». A tali critiche, aggiunge, che in ogni caso il lavoro «prima dell'appalto e della sua realizzazione, ha trovato l'approvazione di oltre dieci enti sovracomunali tra uffici e assessorati della Regione Puglia, della Provincia di Bari, della Soprintendenza del paesaggio e dei beni archeologici, dell'Anas e dell'Acquedotto Pugliese» [corsivo nostro, N.d.R.];

Febbraio 2011. Come riportiamo da Paese Vivrai:

La questione sulla zona archeologica è approdata persino alla Camera con un'interrogazione a firma dei Deputati Ria, Cera e Ruggeri del gruppo Udc: «Vi è il concreto rischio – scrivono al ministro dei beni culturali Sandro Bondi – che l'intero sito archeologico venga restituito alla terra; ove ciò dovesse accadere, di certo ne risulterebbe gravemente danneggiata la storia e la cultura di un intero territorio,

che certamente merita grande attenzione». Ma al di là delle buone intenzioni bisogna reperire i fondi sufficienti.

[...] Nella questione intervengono anche dal Fai, Fondo ambiente italiano: «La rilevanza del sito – scrivono alla dottoressa Ciancio della soprintendenza dei Beni Archeologici – meriterebbe un'azione di tutela e di valorizzazione che ne consenta la pubblica fruizione. L'idea che questa preziosa testimonianza venga sepolta dall'asfalto, ci porta a chiedere di prendere in considerazione la possibilità di esprimersi negativamente in merito.» L'ultima parola sulla prosecuzione della strada spetta infatti alla stessa Soprintendenza.

Ma l'amministrazione comunale non è intenzionata a fare passi indietro. «Non ci sposteremo da quel percorso – ha sostenuto l'assessore Blonda – perché è l'unico possibile. Dobbiamo finire quello che stiamo facendo e non possiamo prendere altri impegni. I reperti archeologici – assicura – saranno sistemati nel complesso di Sant'Anna».

Luglio 2011. Ancora da Paese Vivrai:

Per mesi si è atteso il responso della Soprintendenza, in attesa del quale i ritrovamenti sono stati messi in deposito provvisorio nella sezione archeologica di Gioia del Colle, altro motivo di fervore pubblico cittadino.

Lo scorso mercoledì 6 luglio, la Soprintendenza di Taranto ha dato il permesso di proseguire con i lavori per il completamento dell'opera stradale a patto che i siti archeologici vengano ricoperti da uno strato protettivo in modo tale che, *qualora ce ne fosse bisogno, sollevando il manto stradale* i siti vengono ritrovati intatti». [corsivo nostro, N.d.R.]

Tutti i tecnici sono concordi nell'affermare che quanto è emerso – due necropoli di epoche diverse e i resti di un villaggio antico – non è che la piccolissima parte di un ritrovamento più ampio che è ancora lì, sepolto sotto la Valle d'Itria, ai piedi del paese. Ma per ora non ci sono né i mezzi né i modi di continuare le ricerche. Per cui si rimanda la faccenda a tempi migliori.

La vicenda viene chiusa definitivamente con un comunicato stampa rilasciato dal Comune di Locorotondo il 30 agosto 2011, in cui si riassumono le conclusioni della Soprintendenza e si comunicano alcune note di particolare interesse:

Questa Soprintendenza ritiene di aver ultimato l'intervento di indagine archeologica nell'area interessata dal progetto, considerando sufficienti i dati acquisiti al fine della impostazione di un provvedimento di vincolo archeologico. In merito alla fattibilità dell'opera pubblica in questione, si comunica quanto segue:

- concluso che le testimonianze archeologiche attestate nell'area sono state dettagliatamente documentate e i reperti recuperati al completo;

- considerato che (come già si rilevava nella nostra nota del 13.04.2011 protocollo N. 5354) l'indagine ha evidenziato come l'area interessata dall'intervento presenti diverse ed estese azioni di disturbo compiute negli anni '80 del secolo scorso (ampi fossi per discariche di materiali di risulta, opere edilizie relative all'ampliamento di un'abitazione a trulli, sbancamenti del banco roccioso), che ne hanno di fatto compromesso l'integrità sotto il profilo archeologico e limitato in maniera consistente la relativa visibilità; *[corsivo nostro, N.d.R.]*

- tenuto conto che la maggior parte dell'area interessata dall'inseppimento antico si sviluppa verso nord, in una zona esterna rispetto al tracciato stradale in progetto;

la Soprintendenza esprime parere favorevole alla realizzazione del completamento dell'opera stradale alle seguenti condizioni:

1. nelle particelle in questione si potranno realizzare opere unicamente in elevato con idonea ricarica protettiva;
2. sono possibili interventi non implicanti scavo, sbancamento o manomissione del suolo;
3. tali opere dovranno essere precedute da un intervento finalizzato alla protezione con rinterro delle strutture archeologiche evidenziate e al riempimento delle aree scavate, che si dovrà svolgere in presenza dell'archeologo, secondo una metodologia che tuteli con certezza le residue testimonianze archeologiche e assicuri la possibilità di una loro rimessa in luce nel caso di un successivo progetto di valorizzazione e fruizione del sito.

E ancora: «Tutte le operazioni di protezione ed interro delle strutture antiche e di riempimento dell'area di scavo dovranno svolgersi alla presenza costante di un archeologo», lavoro per il quale viene incaricata Patrizia Semeraro, già coinvolta negli scavi.

Chiude il comunicato una dichiarazione del sindaco Tommaso Scatigna:

Con la ripresa delle attività lavorative dopo la pausa estiva, ricominciano anche i lavori per il completamento del primo tronco di circonvallazione, scacciando definitivamente l'incubo di non vedere terminata questa importante opera pubblica. Siamo certi che l'impresa, con la professionalità che la contraddistingue, riuscirà a consegnarci l'opera seguendo tutte le indicazioni della Soprintendenza.

Nel frattempo, potrà già iniziare i lavori per il II° tronco, per cui è stato stipulato il contratto di appalto e per il quale gli espropri, il progetto di cantiere e tutti gli adempimenti del caso sono stati già predisposti.

Sono tutte positive, quindi, le notizie di questa fine estate e si prevede per il 2012 un paese ripulito dal traffico, rigenerato al suo interno e pronto ad accogliere i numerosi turisti che già da quest'anno hanno scelto il nostro ameno paese per trascorrere le vacanze.

Il primo tratto della circonvallazione viene così completato e inaugurato il 5 dicembre 2011.



5 dicembre 2011. Inaugurazione del primo tratto della circonvallazione.
(Foto: Antonio Lillo)

Si passa al secondo tratto, le cui vicende non verranno qui affrontate. Il 5 dicembre 2014, terminati i lavori su entrambi i tronchi della circonvallazione (Est e Ovest), si inaugura la strada, intitolata alla Madonna di Lourdes, così come avrebbe voluto Giorgio Petrelli.

Che vogliamo fare?

Facciamo ora un salto indietro.

Appena dieci anni prima, nell'ottobre 2005, veniva inaugurato, all'ultimo piano della Biblioteca comunale, un primo nucleo museale archeologico del paese. La sala, costituita da tre teche con reperti ritrovati quasi tutti a Grofoleo proprio da Vittorio De Michele negli anni '80, era stata organizzata da Giuseppe Andrea Gianfrate, all'epoca archeologo di zona, con la Soprintendenza.

Era, per certi versi, una soluzione di comodo realizzata in un luogo assai bello, le vecchie prigioni del paese, ma non accessibile a causa delle evidenti barriere architettoniche – a tal proposito con Andrea Gianfrate si ricordava con affetto il compianto Martino Fumarola che, già anziano, ci gridava dal basso della faticosa rampa di scale che portava all'ultimo piano: «Siete degli assassini!»

Però era comunque qualcosa. Con la giunta Petrelli si provò in un primo tempo a cercare nuove sale e soluzioni utili e maggiormente fruibili. Poi più nulla. In seguito, con la chiusura per altri motivi della Biblioteca comunale, si è andato a perdere anche quel piccolo nucleo di testimonianze storiche, chiuse all'ultimo piano.

Di recente si è saputo che lo stesso Comune avrebbe ottenuto tempo fa un finanziamento per restaurare i pezzi depositati a Gioia del Colle. Non siamo riusciti a risalire alle specifiche del finanziamento, ancora inutilizzato, ma la notizia ci è stata confermata a voce sia dalla Soprintendenza sia dall'Ufficio Tecnico

del Comune. Si tratta di una cifra relativamente modesta, circa 20 mila euro, con la quale non si coprirebbero i costi necessari a completare il restauro e per questo si è preso tempo. Perché, come evidenziato da quanto appena detto, il problema vero è un altro. Anche restaurando questi reperti, anche ribadita con forza l'idea di riportarli in paese, dove vanno collocati?

A Sant'Anna, come già dichiarato in passato?

Ci sembra una soluzione scomoda e poco adatta alla fruizione di quei reperti.

Nella vecchia Biblioteca?

Sì, ma solo a patto che ci siano lavori di restauro migliorativi che rendano fruibili i pezzi. Personalmente riteniamo che l'intero palazzo dove ora è la Biblioteca, che ha il doppio valore di essere storico e centrale rispetto al borgo, debba essere adibito a museo e sala conferenze, spostando le sale della Biblioteca in un luogo più pratico e fruibile. È una semplice proposta che non si basa su considerazioni economiche ma su semplice trasporto «romantico». Non è detto che si possa fare e non è detto che abbiamo ragione noi, però la proponiamo.

A parte quello ci sono altri luoghi idonei?

Probabilmente sì. A patto di volerli cercare.

Vittorio De Michele, assai più «visionario» per certi versi dello stesso Petrelli, proponeva addirittura di continuare quegli scavi all'infinito, negli anni, approfittando dei vari fuochi di interesse che di volta in volta vengono alla luce in paese. Quindi di affrontarli non come inconvenienti fra una cantierizzazione e l'altra, ma come una opportunità di crescita collettiva e di studio, dunque convenzionandosi con specifici enti di studio nazionali e internazionali per creare una sorta di museo/cantiere a cielo aperto, che rilanci il paese anche sul fronte storico-archeologico. Forse anche troppo avveniristico per un paese di scalzacani senza storia come Locorotondo.

Ma al di là della battuta, la domanda rimane pressante: ci interessano o no questi reperti? Vogliamo riappropriarcene dopo dieci anni o no? Vogliamo creare un luogo idoneo a conservarli e mostrarli ai nostri figli e tutti gli altri? Vogliamo fare i conti con questa nostra storia o no? Oppure – ma ammettiamolo almeno una buona volta – *non ce ne fotte nulla?*

E se invece ce ne fotte: Che vogliamo fare?

Nota a margine.

Concludo questo pezzo annotando che non è un caso che per scriverlo mi sia avvalso di pagine di cronaca delle testate che all'epoca seguirono le vicende raccontate (Largo Bellavista, Paese Vivrai e in ultimo Agorà). Vicende che, anche se avevo chiare per sommi capi in quanto testimone di tali eventi, dopo dieci anni cominciavo a dimenticare, a rimuovere o confondere nella memoria.

Consultando le riviste in archivio mi sono ritrovato a mio modo a fare quella minima ricerca sulle fonti che è necessaria alla coerenza. Questo è stato possibile grazie al lavoro di conservazione di alcune persone che ringrazio: Alessandra Neglia, Valerio Convertini e Antonello Pentassuglia. Eppure, aggiungo, un simile archivio di fonti giornalistiche dovrebbe essere consultabile nei luoghi giusti, per chiunque. Ovvero in Biblioteca.

Antonio Lillo

***RELAZIONE
SULLE ULTIME INDAGINI
ARCHEOLOGICHE
NELL'AREA DI GROFOLEO***

(2010-2011)

LEONARDO PALMISANO - DOMENICO TAMBORRINO
PATRIZIA SEMERARO



Le immagini relative agli scavi di Grofoleo pubblicate in questo articolo e in copertina vengono riprodotte su concessione del Ministero dei Beni e delle attività culturali – Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bari.

Pagina precedente.

Aryballos globulare mesocorinzio. Vedi nota pag. 92

Premessa

Durante gli anni 2010/2011, all'interno dei lavori per la realizzazione della circonvallazione denominata «strada panoramica tra via Martina Franca e via Fasano» in agro di Locorotondo, sono state previste indagini archeologiche preventive nell'area archeologica di Grofoleo. Lo scavo è stato condotto dalla Coop. S.A.E.T.T.A. e dall'impresa esecutrice Luciano Lacistignola S.r.l. di Taranto. I lavori, realizzati con la direzione scientifica della dott.ssa Angela Ciancio (Direttore Archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia), hanno previsto due fasi differenti di indagine. La prima ha avuto avvio il 10 maggio 2010 ed è terminata il 30 giugno 2010 mentre la seconda ha avuto inizio il 4 ottobre 2010 e si è conclusa il 12 febbraio 2011.

L'area oggetto d'intervento insiste lungo i pendii meridionali e nella vallata sottostante l'attuale centro storico di Locorotondo, tra la Statale per Martina Franca (SS 172) e la collinetta di San Donato, con una altitudine compresa tra i 370 e i 357 metri s.l.m. (Foglio I.G.M. 190 II SE)*. Essa si estende su una superficie di circa 220 metri di lunghezza per 14 metri di larghezza, per una area complessiva di circa 3.080 mq., ed è posta a circa 100/150 metri a Sud dalla zona in cui nel settembre del 1989, la Soprintendenza Archeologica della Puglia condusse alcuni saggi di scavo stratigrafici che restituirono dati riferibili al V-IV secolo a.C.¹ La zona si presenta con vari appezzamenti agricoli che nel tempo sono stati destinati a vigneti, seminativi e oliveti e tali cambiamenti colturali hanno, di volta in volta, previsto profonde trasformazioni e manomissione del suolo che potrebbero, in più punti, aver interessato anche i livelli archeologici.

1. Ciancio A., Radina F. (1990); Punzi Q. (1991).

*N.d.R. I.G.M. = Foglio dell'istituto Geografico Militare.

La supposta «potenzialità» archeologica dell'area e la possibilità di approfondire le ricerche ha portato alla decisione da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia di effettuare alcune indagini preventive.

Sotto:

Veduta aerea dell'area oggetto di indagine archeologica immediatamente a sud del centro storico di Locorotondo.

Pagina a fianco.

Veduta dell'area orientale oggetto di indagine archeologica con i saggi di 4x4 metri, impostati a scacchiera.



I FASE (maggio/giugno 2010)

La prima fase di indagine ha avuto inizio nel maggio del 2010, i saggi sono stati impostati in base ad una quadrettatura artificiale di riferimento. La maglia di quadrettatura era composta da quadranti di 12 metri di lato che a loro volta erano stati suddivisi in quadrati di 4 metri di lato. Le aree indagate sono state designate come saggi e tale indicazione è stata usata per tutta la documentazione prodotta.

Le indagini archeologiche si sono concentrate lungo il progettato tronco della «strada panoramica» e d'intesa con la Soprintendenza si è deciso di effettuare inizialmente una serie di saggi impostati «a scacchiera», per verificare l'eventuale presenza e consistenza del deposito archeologico.



Nel tratto più orientale, in un'area di circa 140/150 metri, i nove saggi indagati non hanno restituito livelli archeologici ma situazioni relative ad attività agricole riferibili al secolo scorso oppure a strati sterili geologici. Nella maggior parte dei casi lo strato di terra superficiale copriva un terreno di color rosso argilloso e molto compatto (bolo), con poche pietre sciolte e di piccole dimensioni: uno strato sterile, di natura geologica e privo di reperti archeologici, a diretto contatto con il banco roccioso calcareo di base. In altri saggi sono emersi due livelli di pietrame sciolto, di piccole e medie dimensioni, misto a terra di colore marrone/rossastro, con pochi reperti ceramici. Tali strati, probabilmente, erano stati posti a livellamento del sottostante banco roccioso o per consentire il drenaggio delle acque piovane, comunque per attività connesse alle pratiche agricole e vitivinicole.

Nei saggi in cui il banco calcareo è stato messo completamente in luce o in cui si è proceduto all'asportazione quasi totale del bolo, la roccia di base non presenta alterazioni successive se non quelle provocate da fenomeni naturali come l'erosione, la corrosione, ecc.

In tutti questi primi saggi indagati nell'area più orientale del tracciato, i reperti ceramici rinvenuti erano pochi e frammentati, prevalentemente di piccole dimensioni, di varie epoche (da quelle preistoriche a quelle moderne) e molto probabilmente fluitati dai terreni sovrastanti, ubicati a Nord.

Molto più interessanti, invece, sono le complesse situazioni messe in luce nell'area a ridosso del vecchio tratturo (noto come «strada vecchia Locorotondo-Martina») che si sviluppa da Nord a Sud, sino alle scarpate che cingono il lato meridionale del centro storico di Locorotondo e nel tratto finale della progettata arteria stradale.

Pagina a fianco.

Tomba a fossa. Prima sepoltura rinvenuta nell'area a ridosso della «mulattiera» che sale verso il centro storico di Locorotondo. (via Vecchia Martina-Locorotondo).



I primi quattro saggi, impostati a Est del sentiero appena descritto, sono da considerarsi parte di una più ampia necropoli che si estende nelle aree immediatamente limitrofe e che ha restituito una serie di tombe con differenti caratteristiche strutturali e tipologiche. Di queste, sicuramente due, ricavate nel banco roccioso, sono da attribuirsi a soggetti adulti, probabilmente di sesso maschile e femminile, entrambe a deposizione singola, ad inumazione e in giacitura primaria, con i crani posti in corrispondenza della testata Sud della «fossa» e rivolti a Est.

La prima sepoltura si presentava chiusa da una copertura realizzata da varie lastre in pietra calcarea locale, poste su due filari, in cui si distingueva, per forma, dimensione e lavorazione, la lastra posta sulla testata Sud. L'inumato si presentava privo di corredo, mentre sul fondo della tomba era ricavato un piccolo foro circolare, interpretabile come elemento per la raccolta e il deflusso dei liquidi prodotti dai processi tafonomici*. Per l'assenza di qualsivoglia elemento datante, la stessa risulta di difficile contestualizzazione cronologica ma da una prima analisi, può riferirsi al periodo tardo antico (IV-VII sec. d.C.).

La seconda sepoltura, invece, si presentava priva di qualsiasi tipo di copertura, perché probabilmente asportata da un taglio di epoca contemporanea, di dimensioni leggermente maggiori, orientata in senso trasversale e con pochi e piccoli frammenti ceramici che, con la prosecuzione delle ricerche e l'approfondimento dei caratteri tipologici e cronologici, potrebbero fornire utili informazioni per la datazione che, per analogia, potrebbero estendersi eventualmente anche alla prima.

*N.d.R. Processi tafonomici = processi di decomposizione delle parti molli della materia organica.

Pagina a fianco. Sepoltura di infante:

1. Copertura realizzata con coppo/embrice fittile;

2. Corredo funerario composto da una olletta (vasetto) a vernice nera.



Oltre alle sepolture di adulti, nei quattro saggi erano presenti tre sepolture di infanti, a deposizione singola, ad inumazione e in giacitura primaria, quasi sicuramente con i crani posti a Sud. Di queste, le prime due erano ricavate nel banco roccioso e coperte da coppi, mentre la terza era direttamente «adagiata» sullo strato di terra e coperta da una tegola. La prima sepoltura intercettata, inoltre, presentava un corredo posto accanto al coppo rappresentato da un'olletta a vernice nera e da un astragalo, mentre la terza «conteneva» alcuni piccoli frammenti ceramici, la cui analisi crono-tipologica (ancora non effettuata) potrebbe risultare fondamentale per la conferma dell'attribuzione cronologica di tutte le sepolture che, al momento, è indicata all'epoca ellenistico-romana (IV-I sec. a.C.). Dall'analisi delle relazioni stratigrafiche, in termini di cronologia relativa, è comunque possibile confermare che le sepolture infantili sono precedenti alle due adulte succitate.

Più difficile, al momento e in attesa di un'attenta analisi dei reperti ossei, è la situazione emersa con la tomba individuata in altri due saggi (impostati a Ovest del vecchio tratturo): questa, infatti, si presentava con dimensioni maggiori e orientamento opposto a tutte le altre (ossia Est/Ovest anziché Nord/Sud) e appariva, sia nella copertura in lastre calcaree che al suo interno, «sconvolta» o manomessa, al punto da non potersi affermare se si tratti di una o più deposizioni, in giacitura primaria o secondaria, ecc.

L'ultima zona interessata dalla indagine archeologica, infine, era ubicata a Nord-Ovest del trullo situato su questa particella di terreno. I saggi, impostati nel tratto finale del previsto tracciato stradale, in un punto lontano dall'abitazione a trulli e alle strutture annesse, avevano l'intento di indagare aree non compromesse dalle attività edilizie e in cui, dalle ricognizioni di superficie, si evidenziava una notevole concentrazione di reperti archeologici, prevalentemente in ceramica d'impasto.



Saggio S4G., quadrato di 3x4 metri impostato a Nord Ovest del trullo. Il saggio ha evidenziato una struttura in pietra a secco con relativo piano di calpestio e piastra di cottura. (fine età del bronzo-inizi età del ferro)

La presenza in questa zona di vari alberi da frutta, di recente impianto, hanno determinato l'impostazione di un saggio di 3x4 metri anziché di 4 metri di lato [N.d.T. Saggio S4G.]. La situazione riscontrata in questo «quadrato» era differente dalla precedente: infatti, al di sotto del terreno superficiale emergeva un livello di terra bruna, probabilmente prodotto dall'apporto di materiale organico fertilizzante effettuato nell'ultimo quarto del secolo scorso, che potrebbe aver intaccato i livelli archeologici sottostanti: lo stesso, infatti, conteneva una notevole quantità di reperti ceramici, laterizi, litici e metallici di varie epoche, dalla preistorica a quella moderna/contemporanea.

L'asportazione di quest'ultimo ha messo in luce evidenze archeologiche che sono state interpretate come parti di almeno due ampie strutture (con una o più piccole strutture annesse), costruite in pietra a secco con elementi lapidei di grandi e medie dimensioni, poste negli angoli opposti dell'area indagata, a breve distanza l'una dall'altra e separate da un piccolo spazio aperto con piano pavimentale in terra battuta.

Delle due strutture maggiori, la prima è stata identificata grazie alla presenza di un «muro di basamento» e al piano interno caratterizzato dalla presenza di un fornello o piastra di cottura con alcuni contenitori ceramici, posti nelle immediate vicinanze; mentre il secondo sarebbe contraddistinto, in particolare, dal livello pavimentale in acciottolato e da una presunta copertura in tegole e/o coppi, individuati in quello che è stato considerato un livello di crollo.

Tali «capanne», databili all'Età del Bronzo finale/I età del Ferro, sarebbero state abbandonate, in epoca ancora imprecisabile, e ciò ne avrebbe determinato il lento e progressivo crollo, anche se non è da escludere un abbandono improvviso dovuto a vari fattori. La limitata estensione delle indagini in questa area non consente al momento deduzioni e interpretazioni esaustive, per cui anche in questo caso sarebbe auspicabile una ripresa delle attività di scavo, l'ampliamento dell'area di indagine e l'approfondimento degli studi anche per effettuare i necessari confronti con altri contesti simili.

La situazione emersa da questa prima fase di indagine, pertanto, ha richiesto una prosecuzione delle ricerche con conseguente ampliamento delle aree di scavo, per individuare l'estensione della necropoli e i suoi eventuali rapporti con quanto già emerso nel corso delle indagini condotte nel 1989 dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia o con altri «contesti» più prossimi. Inoltre, l'approfondimento degli studi e degli scavi, ripreso nel mese di ottobre e proseguito sino a febbraio del 2011, oltre ad effettuare confronti con altri contesti, ha

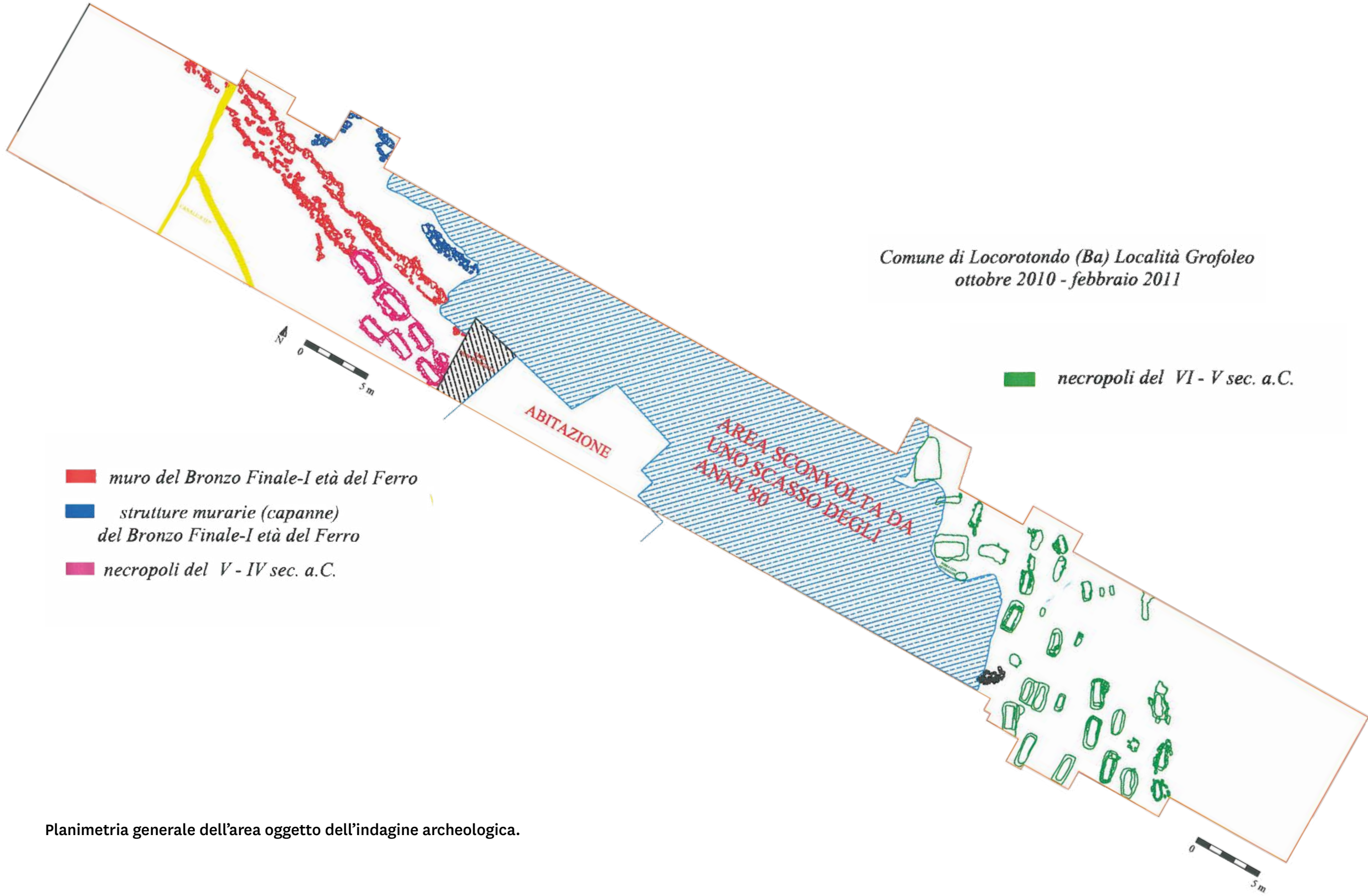


Saggio S4G. Particolare delle capanne rinvenute nei saggi a Nord-Ovest del trullo.

consentito di compiere, seppur in modo preliminare, un'analisi più dettagliata delle fasi di frequentazione dell'area, delle sue modalità d'utilizzo diacronico e dei processi di formazione e sviluppo delle culture antiche, nell'ambito dell'orizzonte cronologico del X-VII sec. a.C., dell'età arcaica (con particolare riferimento alle dinamiche di sviluppo territoriale e d'espansione della *chora** tarantina) e dell'età ellenistica (cfr. FASE II).

*N.d.R. *Chora* = territorio d'influenza diretta della polis.

Comune di Locorotondo (Ba) Località Grofoleo
ottobre 2010 - febbraio 2011



- muro del Bronzo Finale-I età del Ferro
- strutture murarie (capanne) del Bronzo Finale-I età del Ferro
- necropoli del V - IV sec. a.C.

■ necropoli del VI - V sec. a.C.

Planimetria generale dell'area oggetto dell'indagine archeologica.

II FASE (ottobre 2010/febbraio 2011)

A seguito delle scoperte effettuate nella prima campagna di scavo archeologico preventivo, condotta tra il maggio e il giugno 2010, sono state previste nuove indagini archeologiche d'urgenza, sull'intera area, per verificare l'ulteriore presenza di evidenze archeologiche: questa nuova fase ha preso il via a ottobre 2010 e si è protratta sino a febbraio 2011.

Nella zona a Ovest del tracciato, oltre ai resti di capanna (*cfr. I FASE*), sono emerse altre due strutture murarie, di cui una parzialmente indagata perché posta lungo il margine Nord dell'area di scavo, a poca distanza da quella in precedenza individuata, e l'altra conservata parzialmente perché intercettata e distrutta da uno scasso effettuato con mezzi meccanici alla fine del secolo scorso. Anch'esse, comunque, sembrano riferibili ad ambienti abitativi e alla stessa fase della prima.

Di particolare rilievo, inoltre, la scoperta di un poderoso muro, orientato da Nord-Ovest a Sud-Est, realizzato con la tecnica della pietra a secco, messo in luce per un tratto di oltre 20 metri, largo circa 2,50 metri e conservato per un'altezza pari a 50/60 cm lungo il fronte interno (a Nord) e a 20/30 cm lungo quello esterno (a Sud). Il muro, impostato direttamente sul banco roccioso nella parte a Sud e su un piano battuto di terra e pietrisco minuto in quella a Nord, è costituito da un doppio filare di blocchi di pietra calcarea di medie e grandi dimensioni su ogni fronte e da un riempimento a *énplecton* (a sacco). Il paramento del fronte interno presenta tratti costituiti da blocchi unici di grandi dimensioni alternati a tratti in cui sono evidenti due o tre filari di pietre, di minori dimensioni, perfettamente sovrapposte; il fronte esterno, invece, si presenta in cattivo stato di conservazione e, almeno in un punto, è evidente un breve allineamento di pietre, disposto secondo l'asse Nord/Sud e a circa 30 cm dal muro, interpretabile come resti di una struttura

esterna allo stesso o, più verosimilmente, di elementi di contrafforte. Infine, è da notare la presenza lungo il fronte interno, di «gradini» funzionali, probabilmente, all'utilizzo e alla manutenzione del muro.

L'analisi delle relazioni stratigrafiche permette di considerare tale muro, che per il suo ridotto spessore non può interpretarsi a carattere difensivo, coevo alle strutture abitative e ciò permette di confermare la frequentazione di questa area, tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi di quella del Ferro, a fini abitativi/residenziali. Avendo indagato quella che appare come la parte più periferica dell'abitato protostorico, si può sicuramente supporre la presenza di più ampie testimonianze di questo villaggio nell'area a Nord di quella oggetto delle ricerche.

Lo studio, ancora in corso, dei materiali ceramici rinvenuti in quelli che appaiono come strati di crollo del muro, permetteranno inoltre di definire cronologicamente l'ambito di realizzazione dello stesso, l'utilizzo dell'intera area e le caratteristiche insediative di questo centro indigeno della Murgia interna.

Tra la zona appena descritta e quella ad Est in cui erano emerse le prime sepolture (nell'area del tratturo denominato «via vecchia Martina-Locorotondo»), alcune trincee e saggi hanno evidenziato la totale distruzione dei livelli archeologici, per un tratto lungo oltre 30 metri, avvenuta negli anni '80 del secolo scorso per la realizzazione di ampi e profondi fossi da utilizzare quali discariche di materiali di risulta da attività edilizie: tali scassi, effettuati con mezzi meccanici che hanno intercettato e distrutto anche parte del banco roccioso, hanno interessato, oltre ai resti della struttura muraria di cui sopra, anche la parte più orientale del muro. La presenza, inoltre, di un'abitazione a trulli con annessi, potrebbe aver ulteriormente compromesso l'integrità dei resti archeologici presenti in quest'area.

La continuazione delle ricerche più a Est, invece, ha permesso di individuare parte di una vera e propria necropoli ad inumazione, di cui è noto il limite orientale, ma non quelli setten-



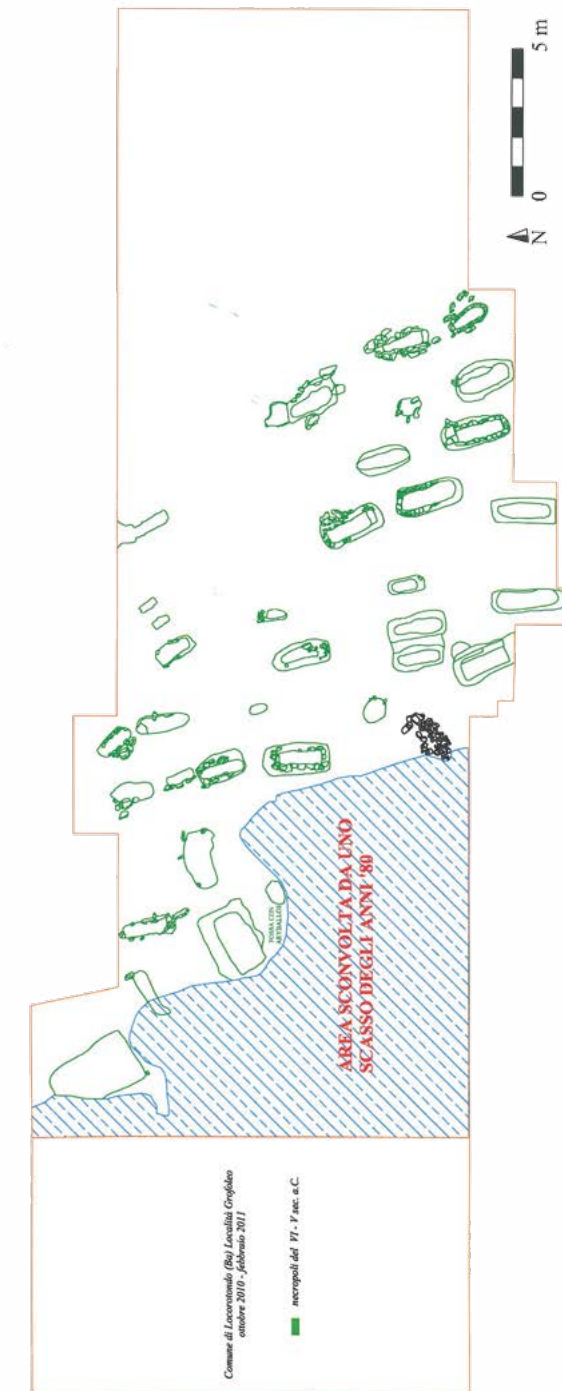
Muro rinvenuto nell'area occidentale dello scavo costituito da un doppio paramento in pietre calcaree di medie e grandi dimensioni e riempimento interno con pietrame minuto e irregolare. Il muro, lungo più di 20 metri e largo circa 2,5 ha un orientamento da Nord-Ovest a Sud-Est.

trionale e meridionale, mentre quello a Ovest è stato distrutto dai lavori ai quali si è già fatto riferimento. [Vedi tavola generale pag. 70-71 e particolare nella pagina a lato].

In un'area estesa per circa 140 mq, oltre alle 5 precedenti sepolture (cfr. I FASE), sono emerse altre 32 tombe, tutte scavate negli strati di terra di natura geologica e/o nel banco roccioso, a pianta sub rettangolare o ellissoidale.

Complessivamente, 18 erano quelle a «controfossa» (di cui solo una per deposizione bisoma), 15 quelle a fossa (di cui

Planimetria generale dell'area oggetto dell'indagine archeologica. Particolare.



solo una per deposizione multipla), 3 quelle non classificabili perché in parte disturbate dai lavori agricoli o da altre attività antropiche e 1 (la n. 43) è relativa ad una sepoltura di infante, adagiato direttamente sullo strato di terra e coperto da un'unica grande tegola².

Ad eccezione della tomba n. 44 già descritta (*cfr. I FASE*) e di altre due (n. 23 per deposizione bisoma e n. 25 per deposizione singola) poste nelle sue vicinanze, tutte le altre si presentano con l'asse longitudinale orientato Nord/Sud o Nord-Ovest/Sud-Est, con lievi differenze d'angolazioni causate dalle caratteristiche orografiche del suolo e non per ragioni di tipo culturale e d'altro genere. Gli inumati, inoltre, si presentano in posizione supina³, con il cranio posto a Sud⁴ e in giacitura primaria⁵.

Le differenze tipologiche tra tombe a fossa e a «controfossa» non sembrano rispondere a una netta distruzione spaziale, anche se quelle del secondo tipo sono quasi esclusivamente (15 esemplari) concentrate nell'area centro meridionale, in cui non mancano in ogni modo quelle a fossa (6), così come non sembrano distintive delle classi di sesso, ma di quelle d'età (almeno

2. Per tomba a controfossa si intende quella che, ad una distanza variabile tra i 10 e i 30 cm. dal fondo, presenta un «gradino» o risega perimetrale su cui venivano alloggiate direttamente le lastre di pietra calcarea locale. Talvolta, le stesse erano precedute da uno strato di lastre poste per regolarizzare il piano di appoggio del «gradino». In ogni caso, le lastre si presentavano ad una notevole profondità (pari, a volte, anche a 1 metro) e il resto della tomba era volutamente riempito, sino al suo margine superiore, da un unico o, più raramente, da più strati di terra e pietrisco, con vari frammenti ceramici figolini acromi o dipinti, d'impasto e piccoli resti ossei, probabilmente faunistici.

Per tomba a fossa si intende quella in cui il taglio perimetrale non presenta alcuna risega e le lastre in pietra o le tegole/coppi erano alloggiati lungo il suo margine superiore, quindi all'esterno della tomba stessa.

3. Ad eccezione di una sepoltura di sub adulto in decupito laterale.

4. Il dato si riferisce alle tombe con orientamento Nord/Sud o Nord-Ovest/Sud-Est. In quelle con orientamento Est/Ovest, i crani (ove presenti) erano disposti a Est.

5. Ad eccezione della tomba n. 44, per la quale non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, stabilire tale dato.



Tomba a fossa. Deposizione infantile con relativo corredo composto da un medaglione metallico posto in corrispondenza del torace.

sulla base di una preliminare analisi di questi due fattori che andrà confermata con più attente analisi antropologiche) e di condizione sociale, essendo le prime destinate prevalentemente (nel 60% dei casi) ad individui delle 2 classi di sub adulti (da 0 a 10 e da 10 a 18 anni) e prive, tranne che in 2 casi, di elementi di corredo. Le tombe a «controfossa», invece, sono destinate prevalentemente (72%) ad individui adulti, d'ambo i sessi, e di esse 8 (ossia il 45%), tutte nell'area centro meridionale, contengono elementi di corredo.

Ad una prima analisi, inoltre, sembra possibile indicare delle associazioni spaziali tra tombe che potrebbero rispecchiare l'esistenza di legami familiari del tipo genitore/figlio; mentre nell'unico caso di sepoltura bisoma, di tipo matrimoniale e, per l'unica tomba collettiva, d'entrambi i tipi. Anche la presenza degli elementi di corredo sembra tener conto della distinzione spaziale e dell'età degli individui, ma non del sesso: delle 10 tombe con corredo, solo due, infatti, sono relative a sub adulti e solo una è nella zona settentrionale.

Allo stato attuale delle analisi degli elementi di corredo è possibile formulare l'ipotesi che la necropoli sia relativa prevalentemente ad un periodo compreso tra il VI e il V sec. a.C.; a tal proposito è da osservare che il corredo è costituito sempre da pochi elementi, per cui nelle tombe troviamo un solo oggetto (vascolare o metallico) o, al massimo, due (vascolare e metallico). La produzione vascolare non sembra di tipo indigeno, ma d'importazione o di produzione tarantina (come la *kylix* dei «Piccoli Maestri» databile al terzo quarto del VI sec. a.C., rinvenuta nella tomba 21) e tali considerazioni suggeriscono l'ipotesi che la necropoli fosse relativa ad una popolazione greca, probabilmente un *phrouron* tarantino, del tipo di quello indagato in località Pezza Petrosa a Villa Castelli (BR)⁶.

6. Maruggi (1992).



Tomba n.26. Tomba multipla, all'interno della quale sono stati deposti 8 individui, 4 col cranio rivolto a Sud e 4 a Nord. Come si nota, la zona settentrionale (in basso nella foto) della sepoltura è stata intercettata e intaccata dallo scasso moderno realizzato in anni recenti (si confronti tavola generale a pag.70-71).



Foto panoramica della necropoli orientale (VI-V sec. a.C.) con in primo piano la copertura in lastroni calcarei della tomba n. 23 (tomba bisoma, vedi pagina seguente).

Una seconda area destinata a necropoli, infine, è stata individuata nella zona Ovest, proprio a ridosso del fronte esterno del muro già descritto, il quale sembra essere stato intenzionalmente distrutto, in un tratto di circa 9 metri, per lasciar posto ad almeno 7 sepolture.



Tomba n. 23. Si tratta di una deposizione bisoma. Molto probabilmente i due individui sono morti contemporaneamente, e sono stati deposti nella tomba con gli arti superiori, destro di uno e sinistro dell'altro, incrociati. Si può ipotizzare che si tratti di una coppia, anche se non sono stati effettuati studi antropologici specifici sulle ossa lunghe, sul cranio e sul bacino.



Tomba 21. Esempio di tomba a controfossa con individuo (probabilmente maschile) deposto in posizione supina.
Pagina a fianco. Particolare del corredo funerario che accompagnava la sepoltura.



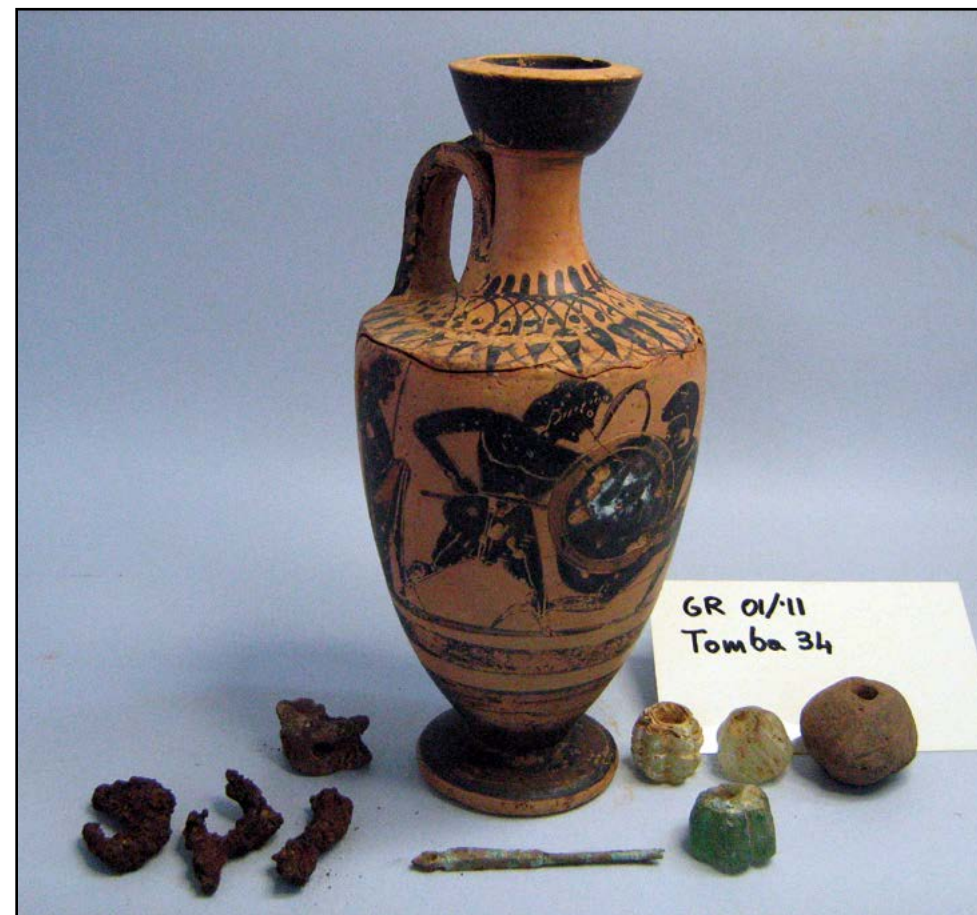
Questa nuova destinazione dell'area, in base alle analisi stratigrafiche e alla datazione dei corredi (vedi, ad esempio, la coppa biansata a vernice nera confrontabile con un esemplare del Tipo 2 rinvenuto nella necropoli di Accurso a Gravina; la *lekythos* con linee parallele brune simili ad un esemplare rinvenuto nella stessa necropoli; la coppetta monoansata macchiata confrontabile con un esemplare del Tipo 1 di Gravina, ecc.)⁷, sembra indicare che l'impianto della nuova necropoli e il suo utilizzo siano riferibili alla seconda metà del V/prima metà del IV sec. a.C., in una fase in cui il muro era già defunzionalizzato e il villaggio che questo circondava risultava abbandonato.

7. Andriani, Laricchia (2007).



Corredo funerario della tomba n.21 dopo un piccolo intervento di ripulitura (kylix attica del tipo «band - cup» a figure nere con cavaliere al galoppo tra figure di ammantati, databile al 530 a.C. circa, oltre al vago in ambra e a due coppie di spilloni in bronzo).

Le caratteristiche tipologiche delle tombe (5 a fossa, di cui 4 con rivestimento interno realizzato con blocchi ben squadri di pietra calcarea locale e 2 a «controfossa»), il loro omogeneo orientamento (quasi perfettamente Est/Ovest), la loro stretta vicinanza (7 tombe in un'area di 9x3 metri), la presenza di corredo in tutte le sepolture, lascia intravedere un netto cambiamento culturale e sociale tra il gruppo che utilizzava la prima necropoli e quello che adoperava la seconda.



Corredo funerario della tomba n.34 (lekythos attica a figure nere, con scena di combattimento tra due guerrieri, oltre ad alcuni vaghi di collana in pasta vitrea).

Di tale sepolcreto, comunque, è stato possibile indagare solo una ristretta area; appare assai probabile che esso si estendesse verso Sud, in un'area occupata da un'abitazione a trulli, costruita probabilmente nell'Ottocento ed ampliata alla fine del secolo scorso, che ha verosimilmente compromesso il deposito archeologico.

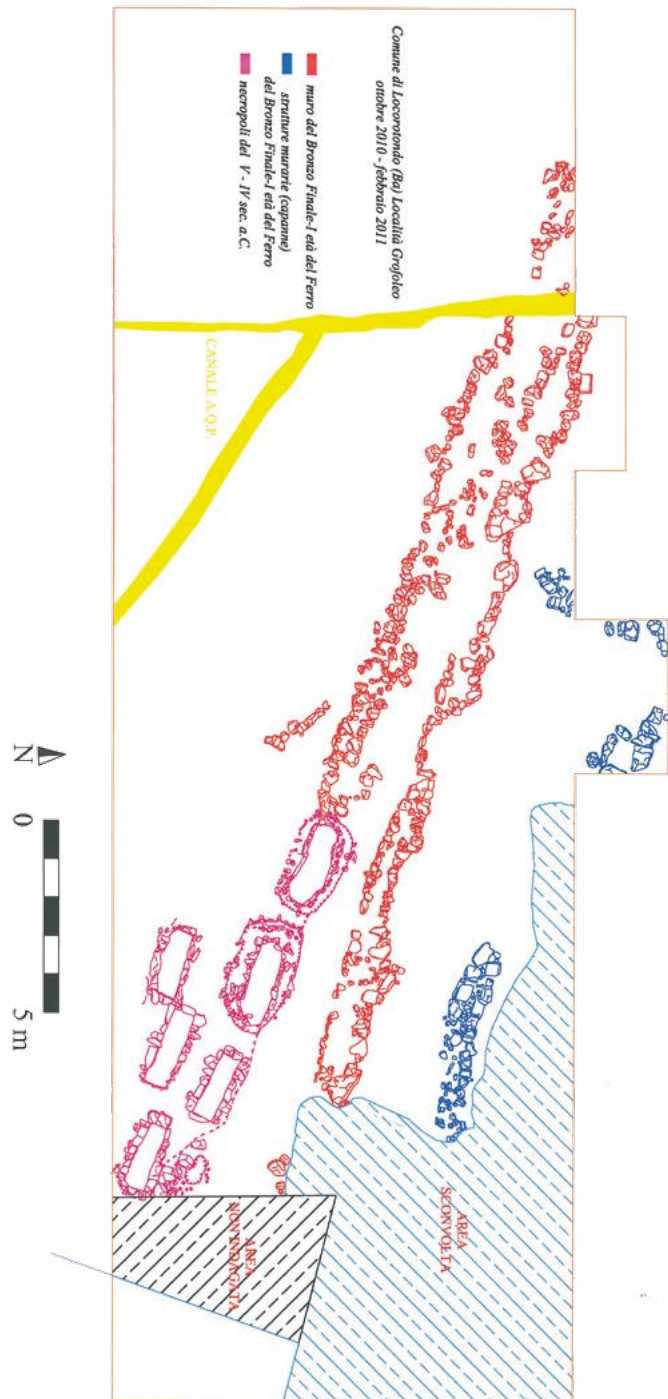
Conclusione

In conclusione, possiamo affermare che le indagini condotte hanno permesso di evidenziare almeno tre differenti situazioni, di diverso interesse archeologico, alcune delle quali richiederebbero una prosecuzione delle ricerche archeologiche nelle aree limitrofe a quelle già indagate.

La necropoli rinvenuta nella zona Est dello scavo consente alcune considerazioni interessanti circa le differenze tra le caratteristiche tipologiche delle sepolture e le modalità rituali delle stesse rispetto a quanto sinora noto per altre necropoli messapiche del periodo arcaico. Il rituale funerario rimanda, infatti, a quello arcaico tarantino, come evidenziato dagli elementi vascolari di corredo, costituito da vasi per profumi e patori di produzione ellenica. Tra questi si evidenzia, in particolare, l'*aryballos* globulare mesocorinzio, di probabile produzione coloniale, deposto in una fossa priva di sepoltura; il corredo della tomba 34 (*lekythos* attica a figure nere, con scena di combattimento tra 2 guerrieri, oltre ad alcuni vaghi di collana in pasta vitrea) e quello della tomba 21 (*kylix* attica del tipo «band-cup» a figure nere con cavaliere al galoppo tra figure di ammantati, databile al 530 a.C. circa, oltre al vago in ambra e a due coppie di spilloni in bronzo).

La necropoli indagata nella zona Ovest dello scavo, databile al V-IV sec. a.C., costituisce probabilmente solo parte di una necropoli più estesa, i cui limiti meridionali e orientali non

Planimetria generale dell'area oggetto dell'indagine archeologica. Particolare.





*Pagina a fianco.
Necropoli occidentale di V-IV secolo a.C. visto da Sud Est.*

*Sopra.
Necropoli orientale di VI-V secolo a.C. vista Nord.*



*Pagina a fianco.
Necropoli rinvenuta nell'area occidentale dello scavo
con le tombe e le relative coperture in lastroni calcarei vista da Sud-Est.*

*Sopra.
Necropoli rinvenuta nell'area occidentale dello scavo
con gli inumati e relativi corredi vista da Nord-Ovest.*

sono stati ancora individuati, e rende articolato e meritevole di approfondimenti il processo di riutilizzo di quest'area, a fini sepolcrali, dopo una destinazione d'uso residenziale/abitativo della stessa.

Le altre testimonianze sono relative, infine, al «villaggio» protostorico di cui, al momento, sono emerse solo alcune strutture interpretabili come capanne, nonché il muro di «delimitazione» dello stesso.

**Leonardo Palmisano,
Domenico Tamborrino
e Patrizia Semeraro**

Appendice

*Estratto da «La Messapia murgiana e il “confine” con la chora tarantina. Nuovi dati da Locorotondo (Bari)»**

Alla luce della documentazione archeologica, si può affermare con sufficiente grado di sicurezza che i coloni tarantini s'impadronirono quasi immediatamente del territorio circostante la città, elemento vitale per la sopravvivenza della polis. Lo confermano i dati dal sito di L'Amastuola, dove un abitato greco, sin dall'inizio del VII secolo, si sovrappone al precedente insediamento iapigio⁸. Le testimonianze finora acquisite e la mancanza di sistematicità nella ricerca non permettono, invece, di conoscere con sicurezza e precisione le dimensioni dell'ambito territoriale occupato e controllato dai coloni, né di seguire il suo graduale sviluppo e ampliamento nel tempo. L'estensione della *chora* di Taranto e la definizione dei suoi limiti presentano, infatti, a nostro avviso, ancora alcuni punti di criticità interpretativa, soprattutto in ordine alla tempistica del fenomeno, alla sua effettiva portata, alle modalità non sempre univoche in cui si è realizzata l'occupazione.

Uno dei problemi è costituito dal peso da dare alla presenza nell'entroterra (anche a notevole distanza dalla costa) di tombe arcaiche caratterizzate da rituale e materiale ellenico, presenza che spesso viene interpretata come segnale della installazione di un nucleo greco e, soprattutto, come testimonianza dell'esteso ambito territoriale passato sotto il controllo economico e politico della *polis*.

*Articolo pubblicato in *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, a cura di Angela Ciancio (Taranto, 2013).

8. Maruggi, 1996a, pp.197-218; Maruggi 1996b, p.258.



Aryballos globulare mesocorinzio, di probabile produzione coloniale, deposto in una fossa priva di sepoltura all'interno della necropoli orientale del VI-V secolo a.C.

Diversamente dalle *chorai* di altre grandi colonie magnogreche, soprattutto quelle di origine achea, la cui definizione e delimitazione avviene principalmente attraverso l'individuazione dei santuari e degli abitati stabili, posti regolarmente nell'entroterra a cingere l'area agricola di pertinenza (è il caso, ad esempio, di Metaponto, Poseidonia, Sibari)⁹, il territorio tarantino presenta, nel VII-VI secolo, una distribuzione di ritrovamenti di materiale greco di tipo votivo, ma soprattutto di tipo funerario (con l'eccezione dell'abitato di L'Amastuola, di cui si è detto), che consentono per ora di registrare una significativa e capillare espansione della zona di controllo della colonia verso est, e una meno fitta area di ampliamento verso Nord/Nord-Ovest¹⁰.

La zona di espansione include, comunque, sia la fascia pianeggiante costiera, sia le prime alture murgiane: in genere gli studiosi considerano località di confine quelle ubicate ai limiti del primo rialzo collinare interno (ad esempio, il sito di Masseria Vicentino). Va però osservato che, nel VI secolo, presenze elleniche sono attestate anche in ambiti più arretrati (è il caso di località come Francavilla Fontana o Ceglie Messapica), e che in tale periodo è già evidente un allungamento verso l'interno del territorio d'influenza tarantina, che va ad incunearsi nella zona di confine fra Messapia e Peucezia¹¹.

Le recenti campagne di ricerca a Locorotondo (località Grofoleo) hanno in gran parte confermato, dunque, gli indizi e le evidenze derivanti dalle prime indagini effettuate nella zona oltre vent'anni fa, aggiungendo però degli elementi nuovi e significativi sul popolamento del territorio in età arcaica e sulla sua connotazione culturale.

9. Mertens (1996), pp. 243-245.

10. Greco (1996), pp.233-234.

11. Dell'Aglio, Lippolis (1992), p.22.

Queste novità provengono soprattutto dalla porzione di necropoli venuta in luce nella zona orientale dello scavo, che presenta diversi aspetti d'interesse e di originalità, specie se rapportati alla regione in cui i ritrovamenti si collocano. Le caratteristiche tipologiche delle sepolture e il sistema rituale qui documentato, infatti, differenziano nettamente questo gruppo di tombe dalle necropoli messapiche del periodo arcaico e da ciò che in genere risulta attestato in ambiente indigeno.

Il campione (37 strutture del tipo «a fossa», alcune con risega e lastrine lungo il bordo) è omogeneo: l'inumato è deposto sempre supino, con braccia distese lungo i fianchi, direttamente nella fossa, senza ulteriori contenitori; l'orientamento non è costante; non sono documentati casi di riutilizzo della sepoltura o deposizioni secondarie all'esterno; in un solo caso la deposizione è duplice, così come un unico esempio attesta la sepoltura plurima; è testimoniata, invece, l'associazione con sepolture infantili; in gran parte delle tombe manca totalmente il corredo di accompagnamento e, nei limitati casi in cui questo è presente, si tratta di pochi reperti ceramici, collocati presso il capo del defunto, di rari elementi metallici e di ornamento personale; da un primo esame, infine, emerge abbastanza chiaramente l'assenza di ceramiche geometriche indigene.

Il sistema riconduce al rituale funerario arcaico tarantino, cui riportano anche gli oggetti che compongono i pochi corredi, vasi per profumi e vasi potori di produzione ellenica.

Un *aryballos* globulare mesocorinzio, di probabile produzione coloniale, rappresenta l'unico oggetto deposto nella fossa 17. Il corredo della tomba 34 si compone, invece, di una *lekythos* attica a figure nere, con scena di combattimento tra due guerrieri, e di alcuni vaghi di collana in pasta vitrea. Nella tomba 21 il corredo è costituito da un esemplare che allude alla pratica del simposio, una *kylix* attica del tipo band-cup a figure nere con cavaliere al galoppo fra figure di ammantati, risalente agli anni intorno al 530 a.C., sistemata accanto alla testa

dell'inumato, e da alcuni elementi di ornamento personale: un vago in ambra e due coppie di spilloni in bronzo posizionate ciascuna su un omero del defunto. Gli spilloni bronzei, con asta modanata e testa conica, sono oggetti di sicura produzione tarantina¹², confrontabili con esemplari identici provenienti da contesti funerari di Taranto degli anni finali del VI secolo, dove pure risultano attestati nel numero di quattro¹³.

All'interesse che questo nucleo greco di sepolture possiede in sé va ad aggiungersi la considerazione che esso costituisce solo parte di una necropoli più estesa, i cui limiti non sono stati ancora individuati, e rappresenta il sicuro indizio della esistenza nella zona di un insediamento correlato, da ricercare con ogni probabilità in posizione più rilevante, non necessariamente a brevissima distanza (l'abitato di L'Amastuola, ad esempio, dista 700 metri dalla necropoli relativa).

Le altre testimonianze riguardanti l'uso abitativo del sito nel periodo protostorico e il riutilizzo a fini sepolcrali dell'area tra V e IV secolo a.C. arricchiscono il quadro, rendendolo complesso e particolarmente interessante, meritevole dunque di approfondimenti, che ci auguriamo sia possibile realizzare in tempi brevi e con mezzi adeguati.

Angela Ciancio

12. Guzzo (1993), pp.129-130, 297-298, tipo A, b1.

13. Tomba 17.III.1914 in contrada Cortivecchie: *Atleti e guerrieri* 1997, pp.224-225, 42.5-8.

Bibliografia

- Ciancio A., Radina F. in «Taras» VIII, 1988, *Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia*; pp. 24/25.
- Ciancio A., Radina F., 1990, *Il territorio di Locorotondo nel quadro delle recenti ricerche archeologiche*, in «Locorotondo», anno V, numero 6, dicembre 1990; pp. 21/25.
- Ciancio A. in «Taras» X, 1990, *Notiziario delle attività di tutela. Soprintendenza Archeologica della Puglia*; pp. 372/374.
- Ciancio A., Semeraro P., Tamborrino D., 2013, *La Messapia murgiana e il «confine» con la chora tarantina. Nuovi dati da Locorotondo (Bari)*, in «Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi», a cura di A. Ciancio, Taranto, 2013.
- Dell'Aglio A., Lippolis E., 1992, *Ginosa e Laterza. La documentazione archeologica dal VII al III secolo a.C. Scavi 1900-1980, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, II,1, Taranto, 1992.
- De Michele V., 1986, *Locorotondo. Rinvenimenti archeologici in contrada Grofoleo. Origini di un centro abitato della Valle d'Itria*, Martina Franca, 1986.
- Gianfrate G. A., 2000, *Le origini di Locorotondo: nuovi ritrovamenti archeologici* in «Locorotondo», anno XII, numero 14, dicembre 2000; pp. 75/94.
- Gianfrate G.A., 2006, *La documentazione archeologica di Locorotondo allo stato attuale delle ricerche* in «Cummerse», numero unico, agosto 2006; pp. 29/40.
- Greco E., 1996, *La città e il territorio*, in *I Greci in Occidente*, a cura di G.Pugliese Caratelli, Venezia, 1996, pp. 233-242.
- Guzzo P.G., 1993, *Oreficerie dalla Magna Grecia*, Taranto, 1993.
- Maruggi G.A., 1992, *Pezza Petrosa. Archeologia a Villa Castelli tra curiosità e ricerca*, Martina Franca, 1992.
- Maruggi G.M., 1996 a, *Crispiano (Taranto), L'Amastuola*, in *Ricerche sulla casa in Magna Grecia, Atti colloquio*, Lecce 1992, a cura di F. D'Andria e K. Mannino, Galatina, 1996, pp. 197-218.
- Maruggi G.M., 1996 b, *Le produzioni ceramiche arcaiche*, in *Arte e artigianato in Magna Grecia*, a cura di E.Lippolis, Napoli, 1996, pp. 247-267.
- Mertens D., 1996, *Urbanistica della Magna Grecia*, in *I Greci in Occidente*, a cura di G. Pugliese Caratelli, Venezia, 1996, pp. 243-262.
- Punzi Q., 1991, *La Valle d'Itria l'habitat e l'uomo nelle vicende storiche* in «Locorotondo», anno VI, numero 7, dicembre 1991; pp. 57/107.

***LA CONFERENZA DEL 2012
SUGLI SCAVI ARCHEOLOGICI
DI GROFOLEO***

A CURA DEL GRUPPO RICERCA STORICA DI LOCOROTONDO



Premessa

La relazione a più voci pubblicata di seguito è la trascrizione dell'incontro Grofoleo: le origini di un riscatto culturale. I risultati dei rinvenimenti organizzato il 4 maggio 2012 nell'auditorium comunale di Locorotondo dal Gruppo Ricerca Storica con il Patrocinio del Comune di Locorotondo, con il quale si provò a dare un primo rendiconto alla cittadinanza di quanto era stato ritrovato negli scavi di Grofoleo avvenuti fra 2010 e 2011.

Nonostante la rilevanza dello stesso, all'incontro partecipò solo un numero ridotto di persone.

L'incontro venne registrato e trascritto dallo stesso Gruppo con lo scopo di realizzare un numero speciale della rivista Murge da loro pubblicata, al fine di lasciare traccia scritta di quanto discusso. Il numero, però, non venne mai realizzato per mancanza di fondi. Pubblichiamo qui, pertanto, per la prima volta i risultati di quello sforzo.

Invitati a dare un loro contributo si susseguono gli interventi di Domenico Argese, in rappresentanza del Gruppo e come moderatore; di Vittorio De Michele, fra i primi a interessarsi all'enorme patrimonio storico del paese, da cui trasse materiale per la pubblicazione del volume Locorotondo, rinvenimenti archeologici in contrada Grofoleo; della dott.ssa Patrizia Semeraro in rappresentanza del gruppo di archeologi che si occupò degli scavi; e della dott.ssa Angela Ciancio, Direttore Archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, sotto la cui direzione scientifica gli scavi furono effettuati.

Di seguito viene quindi pubblicata, come era nelle intenzioni del Gruppo Ricerca Storica, la trascrizione di quegli interventi, con editoriale firmato da Antonietta Latorre. Riteniamo infatti che costituisca un importante documento utile a completare questa seconda importante ricognizione archeologica attuata nel territorio di Locorotondo.

Pagina precedente.

Particolare degli scavi archeologici di Grofoleo. (Foto: Alfredo Neglia)

L'articolo della dott.ssa Ciancio è stato appositamente rivisto e corretto per la pubblicazione. Mentre viene escluso quello di Patrizia Semeraro, il cui contenuto costituisce la relazione sugli scavi qui pubblicata a pag. 57 e firmata da lei insieme a Leonardo Palmisano e Domenico Tamborrino.

La redazione

QUELL'AMOR D'ANTICO...

Ricerca archeologica e valorizzazione del territorio

La civiltà in cui il pensare storicamente era il criterio più alto dell'agire umano sembra ormai appartenere quasi a un'altra condizione antropologica del nostro genere. Eppure, è legittimo sospettare che proprio nel passato più recente, come oggi, si siano gettate e si stiano formando le basi di un umanesimo di seconda specie, universale? Anche attraverso la ricerca archeologica che attualmente è intesa sempre più anche come codice di metodo.

Da tempo infatti la vetusta *Altertumwissenschaft*, la Scienza delle Antichità, di matrice ottocentesca, è stata bandita persino dai salotti delle schermaglie filologiche. Altissimo ormai è il livello delle specializzazioni, talvolta forse a scapito dell'intelligenza dei denominatori comuni, e questo proprio perché il passato, l'oggetto del discorso archeologico, appartiene a un «fondo culturale» largamente diffuso, più di quanto l'esistenza ordinaria lasci intravedere.

Che poi l'archeologia, soprattutto recente, abbia nei propri geni la vocazione all'interdisciplinarietà, al prestito metodologico, è non solo palese, grazie pure all'affinamento degli strumenti divulgativi, ma forse quasi invidiabile da parte delle altre scienze storiche.

Mentre fino a non molti decenni fa l'archeologia era rimasta confinata in una ristretta cerchia di specialisti e pressoché ignorata dalla scuola e dallo stesso mondo della cultura, da una ventina d'anni a questa parte, essa è via via arrivata alla portata, non soltanto delle persone colte, ma anche di strati sempre più vasti della popolazione. Magari sollecitati dalla suggestione di facili miti e dal fascino di presunti misteri (tipici quelli relativi al mondo degli Etruschi) che, riuniti insieme, hanno fatto parlare di «romanzo dell'archeologia».



Particolare degli scavi archeologici di Grofoleo. (Foto: Alfredo Neglia)

Alla progressiva dilatazione della curiosità hanno contribuito variamente, con una singolare mescolanza di fatti e avvenimenti scientifici e letterari o pseudo-culturali e perfino «mondani», libri di grande tiratura, dispense ed enciclopedie, scoperte clamorose, articoli sensazionalistici di giornali e rotocalchi, riviste specializzate, grandi mostre, conferenze e dibattiti, trasmissioni radio televisive, canali tematici e siti web sulle civiltà del passato.

Ricostruire, attraverso lo studio delle testimonianze, materiali che di esse ci sono rimaste costituisce in effetti il fine ultimo dell'archeologia. Che non è, quindi, uno studio astratto, fine a se stesso, e tanto meno un'avventurosa ricerca di «tesori» nascosti, ma scienza vera e propria; una scienza storica che ha per oggetto o, forse, più esattamente per soggetto, l'uomo come artefice di civiltà.

Questo concetto dell'archeologia è, in realtà, un'acquisizione relativamente recente. Alle origini, l'archeologia era altro. Praticamente concepita e attuata da quell'avventuroso personaggio che fu Ciriaco de' Pizziccoli, di Ancona che, tra il 1412 e il 1458, viaggiò per l'Italia e la Grecia raccogliendo opere d'arte e annotando iscrizioni e che, in certo modo, può essere considerato il «fondatore» dell'archeologia.

Momento essenziale della ricerca archeologica è, quasi sempre, lo scavo; ma ciò non vuol dire che l'archeologia si identifichi con lo scavo e che con esso si esaurisca. Al contrario, lo scavo costituisce soltanto una premessa della ricerca o, comunque, una parte di essa certamente indispensabile. Ma, una volta effettuato lo scavo e, quindi, raggiunta la «scoperta», è soltanto con la successiva analisi di essa, con la sua «classificazione» e, quindi, con la sua «interpretazione», che termina l'opera dell'archeologia e l'impegno dell'archeologo.

In altre parole, come è stato giustamente detto, gli archeologi non scavano una città sepolta per il solo gusto di «scopirla» e di «riportarla alla luce», così come non recuperano oggetti

in considerazione dei loro pregi di rarità, di curiosità, di interesse artistico o di valore economico e, in conseguenza di ciò, per rifornirne i musei ed esporli all'ammirazione dei visitatori. Dopo lo scavo e la scoperta essi proseguono nelle ricerche e cominciano lo studio vero e proprio, allo scopo di trarre dalla scoperta stessa ogni possibile contributo alla conoscenza della civiltà e della storia cui quella scoperta si riferisce. E qui sta il valore di scienza (e di scienza storica) dell'archeologia e, oggi, ormai, la sua stessa ragion d'essere. E qui anche il contributo di informazioni e di dati che l'archeologia può recare ad altre scienze quali quelle che si occupano di religione, di economia, di arte, di urbanistica, di sociologia ecc.

Finalmente, sempre dopo lo scavo, c'è quello che possiamo considerare il «momento» conclusivo della ricerca archeologica; quello costituito dalla «pubblicazione» della ricerca, cioè dalla presentazione «ufficiale» dei risultati della ricerca stessa. Non tanto nel senso della loro approfondita valutazione critica e storica (che, se mai, può rappresentare ancora un altro momento di studio vero e proprio), quanto soprattutto nel senso dell'esposizione completa e obiettiva dei dati acquisiti e proprio perché una parte di essi è andata distrutta durante lo scavo. Donde un vero obbligo morale, che ne deriva per lo scavatore, di renderli noti, per farli entrare a far parte del patrimonio comune di testimonianze sul quale poi ogni studioso potrà esercitare la sua opera di approfondimento e di interpretazione critica.

Ecco perché questa rivista ritiene indispensabile pubblicare i primi risultati dello scavo e della indagine archeologica sul sito di Grofoleo così come sono stati riportati nell'apposito Convegno: *Grofoleo: le origini di un riscatto culturale. I risultati dei rinvenimenti*, organizzato nel 2012 dall'Associazione «Gruppo Ricerca Storica» Locorotondo con il patrocinio del Comune di Locorotondo, ed egregiamente moderato dal dott. Domenico Argese.

Al giorno d'oggi inoltre rientra in pieno nell'archeologia anche una fase ulteriore di lavoro che è quella della protezione, della conservazione e del restauro delle testimonianze reperite, sul luogo stesso in cui esse sono state trovate in un museo adeguatamente allestito e organizzato. Oggi, poi, a quest'opera di conservazione scientifica si è aggiunta, sia pure al di fuori di quelli che sono i limiti strettamente archeologici, un'azione di «valorizzazione» delle testimonianze del passato, e soprattutto di quelle monumentali, a scopi turistici, ma non solo.

Per l'archeologia di oggi, uno dei focus più sensibili è offerto dall'esame dei rapporti, ancora troppo spesso conflittuali, tra lo sviluppo infrastrutturale del territorio e la tutela del patrimonio culturale. Tra i tanti obiettivi del prossimo futuro ci sarà quello, ormai ineludibile, di una pacificata convivenza tra le esigenze dello sviluppo e al contempo della salvaguardia delle testimonianze del passato, auspicabilmente in seno a un quadro giuridico e normativo sempre più condiviso, almeno a livello europeo.

Come giustamente è stato infatti osservato dalla dott.ssa Angela Ciancio nella sua relazione dal titolo: *Archeologia e valorizzazione del territorio di Locorotondo*. In particolare quando, dopo aver puntualmente riferito sullo stato delle indagini archeologiche sul sito di Grofoleo, e illustrato i dati generali delle ultime scoperte archeologiche rivenienti dalla campagna di scavo, indica e auspica quale naturale e più efficace esito della ricerca archeologica: «*Quello che andrebbe portato avanti è un progetto più completo, globale, di valorizzazione del sito nel suo complesso...*», e aggiunge: «*...il concetto attuale e moderno di paesaggio corrisponde a quello di ambiente storicizzato... (che) ...acquista valore proprio per questa sua potenzialità di essere testimonianza tangibile dell'azione dell'uomo*».

Parla di archeologia preventiva nella sua relazione al Convegno, dal titolo: *L'intervento di archeologia preventiva nell'area archeologica di Grofoleo*: i risultati della ricerca, la dott.ssa

Patrizia Semeraro, la quale coglie l'occasione per pubblicare integralmente le relazioni scientifiche presentate alla Soprintendenza per i B. A. della Puglia e al Comune di Locorotondo al termine delle due campagne di scavo. La moderna archeologia preventiva infatti si occupa di valutazione impatto archeologico, valutazione rischio archeologico, scavi archeologici, assistenza archeologica. Settore della ricerca che concilia la tutela del patrimonio con le esigenze operative di interventi edilizi, estrattivi o relativi a grandi opere infrastrutturali, che comportano lavori di scavo, segna l'evoluzione dal concetto di interventi di emergenza a quello di interventi preventivi e, dal punto di vista della tutela, propone strumenti più idonei rispetto al vincolo puntuale, inefficace nel caso di lavori a scala territoriale.

Nel 2004, il Codice dei beni culturali e del paesaggio aveva già previsto all'art. 28, in caso di realizzazione di opere pubbliche ricadenti in aree di interesse archeologico, la possibilità da parte del soprintendente territorialmente competente di richiedere l'esecuzione di saggi archeologici preventivi a spese del committente dell'opera stessa. Con la Legge 109/2005, è stabilita la necessità di effettuare la verifica preventiva dell'interesse archeologico e sono specificate le procedure da adottare, che regolamentano la fase preliminare e forniscono le linee d'indirizzo per la parte esecutiva. La procedura preliminare, che impone alle stazioni appaltanti di trasmettere al soprintendente copia del progetto dell'intervento corredata dagli esiti delle analisi preliminari, prevede sul piano archeologico diversi tipi di indagine: la raccolta dei dati di archivio e bibliografici, le ricognizioni di superficie sulle aree interessate dai lavori, la lettura della geomorfologia del territorio e, per le opere a rete, la foto interpretazione. Le fasi di indagine si concludono con la redazione di una relazione archeologica definitiva.

Al di là degli aspetti normativi connessi al problema dell'impatto delle opere pubbliche di nuova realizzazione sul patrimo-

nio archeologico ancora sepolto e alla necessità che committenti e progettisti incarichino archeologi esperti nel redigere una valutazione di impatto archeologico, l'archeologia preventiva è l'esito di una prassi operativa già in uso in Italia, che si avvale degli strumenti tradizionali dell'archeologia non solo a fini di ricerca e quindi di acquisizione delle conoscenze, ma anche per valutare in via preventiva le potenziali minacce al territorio e ai centri urbani, aumentate dall'incremento dei problemi di mobilità urbana e di infrastrutturazione territoriale.

In un progetto globale di valorizzazione dunque, così come si è detto, è indispensabile la figura dell'archeologo, non solo ai fini della ricerca e dello studio, ma anche perché, ad esempio, il turismo non prenda il sopravvento sull'archeologia e perché nell'opera di valorizzazione e di presentazione al godimento del pubblico siano rispettate scrupolosamente le imprescindibili esigenze della scienza e della conoscenza.

Conoscenza favorita e promossa dall'opera diligente e appassionata dagli studiosi cultori di storia locale, quale il dott. Vittorio De Michele, che nel suo dotto intervento conclusivo al Convegno, disserta su: *Popolamento antico di Locorotondo nelle fonti documentarie*, illustrando le vicende storiche generali del sito e del territorio, utili a contestualizzare efficacemente le indagini archeologiche e le risultanze delle campagne di scavo.

Il tutto a significare che il fine ultimo di queste giornate di studio e comunicazione è dunque strettamente connesso con un progetto di valorizzazione globale, che sia sorretto scientificamente e al contempo pienamente rispondente alla crescita consapevole e allo sviluppo sostenibile della comunità interessata.

Antonietta Latorre



L'incontro «Grofoleo: le origini di un riscatto culturale. I risultati dei rinvenimenti» organizzato in auditorium il 4 marzo 2012.

Da sinistra a destra: Domenico Argese, Vittorio De Michele, Angela Ciancio e Patrizia Semeraro.

ERA NOTO A TUTTI...

La storia antica di Locorotondo si arricchisce di preziosa documentazione grazie agli interventi della dottoressa Ciancio e della dottoressa Semeraro. Gli atti della conferenza il cui incipit è: «*Grofoleo. Le origini di un riscatto culturale*» segnano quella che a mio parere dovrebbe costituire una nuova identità storica del nostro Paese. La storia è la chiave di lettura a nuove realtà che potrebbero avere una contestualizzazione in un territorio che appare sempre più antropizzato.

Era noto a tutti che l'origine della storia di Locorotondo non poteva essere ricondotta al 1086, quando il conte di Conversano donava alla badia di santo Stefano il casale di san Giorgio, attuale Locorotondo. Una data importante per il nostro Paese, ma non certo il Big Bang. Eppure l'etimologia di Locorotondo ci porta indietro nel tempo infatti, secondo accreditati studiosi, quali il Tamborrino, il Convertini e il Baccari, Locorotondo deriverebbe da due radici greche: *Locros* e *Tonos*, forti Locresi, prova inconfutabile che al tempo della dominazione greca prima e poi quella romana, dove è sorta la nostra città visse un'altra popolazione.

Il Convertini si occupa della ricerca del fondatore (o dei fondatori di Locorotondo) annotando quasi fosse un racconto mitico la fondazione del paese: «*dopo l'eccidio di Troia e prima della fondazione di Roma, noveriamo questa nostra città nomata Locreuse, da Periandro Locrese, d'immensa forza, di smisurata statura, che vi stabilì una piccola colonia di Greci Locresi*». Convertini va ancora oltre: «*Periandro adornò questa città, a somiglianza delle altre città greche, di una statua, dedicata al dio Serapide. La statua fu posta sulla collina, ora denominata Serra*». Lo stesso dicasi per Lamie di Olimpia: «*altra statua colossale fu eretta ove ora si nomina Lamie Olimpia... Questa era dedicata a Giove Olimpio e la contrada ne ha conservato il nome*».

Segni degli antichi tempi Locorotondo ne conserva, per tradizione alimentata da una cultura orale che mai si è estinta. Di generazione in generazione sono state tramandate notizie sul luogo detto Monteguerra il cui nome è forte richiamo al passaggio della falange romana diretta a Taranto per attaccare Pirro. Le stesse cavità naturali erano dedicate alle deità classiche.

Il Baccari doviziosamente annota: «*La grotta sottostante al pubblico giardinetto era luogo destinato per gli oracoli della sibilla d'Eritrea, i più anziani hanno sempre indicato il luogo come antro della sibilla, così dicasi per la cavità naturale su cui oggi sorge la chiesa parrocchiale*».

Questa grande storia prepotentemente ritorna sul palcoscenico della nostra città porgendoci riscontri concreti. Gli ultimi ritrovamenti, che segnano per certi versi il riscatto di Grofoleo e di Locorotondo, valorizzano e confermano.

Concludo con un'annotazione di Serafino Tamborrino, tratta da *Memorie sur un sepolcreto*, in cui viene commentata la scoperta nel 1840 di numerose tombe: «*Furono scoperte le une accanto dell'altre ed in diverse direzioni ascendenti a più di venti e tutte contenevano degli scheletri di diversa grandezza cò soliti vasi, molti dei quali si ruppero ai colpi della vanga. L'ingordigia e l'ignoranza fa perdere tante e tante fiato i più belli monumenti*».

Questa nota dolente non si abbia più a scrivere come è accaduto nel passato, né per il presente né tantomeno per il futuro. Ricordiamoci che l'uomo senza storia è costretto ad annullarsi, non vive ma a malapena riesce a sopravvivere.

Domenico Argese

IL POPOLAMENTO ANTICO DI LOCOROTONDO NELLE FONTI DOCUMENTARIE

Quel che di recente è emerso a Grofoleo non è stata una sorpresa. Forse per alcuni sì, ma chi conosce la storia locale sa benissimo che di un insediamento, meglio ancora di una necropoli, in contrada Grofoleo si parla da tempo.

Accennava Domenico Argese che già Serafino Tamborrino all'inizio dell'ottocento ne parlava. Io vi dico che già in una memoria del 4 giugno del 1840 l'arciprete a Locorotondo Paolo Gidiuli fece una relazione all'intendente di Bari su alcuni ritrovamenti archeologici, una piccola necropoli trovata nei giardini che sottostavano via Nardelli. Quindi all'inizio dell'800, periodo in cui dopo i grandi scavi condotti a Pompei ed Ercolano, l'interesse degli studiosi, specialmente dei tedeschi, si soffermò tantissimo sulle nostre zone, Ceglie Messapica ed Egnazia in particolare.

Ci sono molti lavori su riviste tedesche e francesi che parlano di rinvenimenti di corredi, non solo monetali, ma anche funerari scoperti a Ceglie Messapica che è a un tiro di schioppo da Locorotondo. Quindi non solo Grofoleo ci ricorda il passato, ci sono anche altre realtà qui a Locorotondo: non dimentichiamo san Marco, dove oltre al rinvenimento di numerosi esemplari di ceramiche tardo-antiche e alto-medievale durante la ristrutturazione della vecchia chiesa vennero fuori alcune tombe, quando l'allora Amministrazione Comunale riuscì a reperire il denaro necessario per tipizzare con il carbonio radioattivo questi resti. Venne alla luce una realtà: c'erano sepolture plurime in queste fosse datate dal VII al XII secolo d. C. Oltre al centro urbano di Locorotondo, allora, c'è proprio una costellazione di piccoli insediamenti tardo antichi, alto medievali, qualcuno anche di età classica, che girano intorno al paese.

Certo è che Locorotondo era percorsa da una strada impor-

tantissima, una direttrice che collegava l'Adriatico allo Ionio, Taranto ad Egnazia per intenderci, e che guarda caso «tagliava» Locorotondo, Martina e poi scendeva giù per l'Orimini fino a santa Teresa a Statte e di là si collegava a Taranto. Il nostro era un paese lungo una direttrice di traffico dove sia pure con le limitazioni del tempo si svolgeva un commercio, c'era un movimento di genti e quindi questo ha favorito l'insediamento.

Altri ritrovamenti si sono avuti nella chiesa di san Nicola. Ci sono stati degli scavi condotti durante la ristrutturazione da Andrea Gianfrate dove sono venute fuori anche testimonianze di tipo classico; con lui c'è anche Leo Palmisano che ha partecipato agli scavi di Grofoleo ma che si è interessato anche del popolamento antico della Murgia, vicina a noi.

Ricordo infine gli scavi condotti nella Chiesa Madre di Locorotondo, assai interessanti (*vedi nota a fianco, N.d.R.*).

Possiamo dire allora che, per certi aspetti, l'aver ritrovato queste testimonianze durante la costruzione della circonvallazione è stata per noi una vera fortuna. Ma onestamente non possiamo fermarci lì. Dobbiamo attivarci per trovare i finanziamenti necessari a realizzare un piccolo museo che possa anche destare l'interesse degli studiosi e dei turisti che accedono al paese. C'è tutto l'interesse da parte delle istituzioni affinché a Locorotondo questo possa avvenire.

Vittorio De Michele



All'inizio del 2010, in Chiesa Madre, mentre si rimuove il precedente pavimento per la realizzazione di un sistema di riscaldamento a terra, vengono alla luce parti di antiche strutture murarie che, stando almeno a quanto supposto da Alessandro Spera, archeologo presente sullo scavo, si ritiene appartengano in parte alla chiesa medievale, risalente a poco dopo il 1000 e in parte a una costruzione ancora più antica della stessa chiesa.

Oltre ai muri sono state ritrovate la base di una colonna molto antica (forse risalente al VI secolo) intorno alla quale, secondo l'archeologo, sarebbero sorte tutte le costruzioni murarie a cui si è accennato sopra; tre ambienti sepolcrali, due più antichi di fronte all'ingresso della Chiesa e l'altro più moderno, di fronte all'altare del S.S. Sacramento e, all'interno di uno degli ambienti più antichi, i resti di un ragazzo, immediatamente rinominato il «ragazzo di Locorotondo», con un piccolo corredo funerario. Questi i rinvenimenti dichiarati.

La scoperta ha una sua importanza perché conferma come sotto il paese ci sono, ancora inesplorati, nuclei storici abbastanza consistenti. D'altro canto, scatena numerose polemiche la fretta con cui sono stati condotti i saggi, visti da alcuni più come un intralcio alla chiusura dei lavori prevista entro l'estate che non come

un'occasione di conoscenza: «Una montagna di terra sterrata e non stratigraficamente scavata è stata setacciata alla ricerca dei reperti che ormai privi del loro contesto spazio-temporale valevano come una qualsiasi pietra trovata in aperta campagna. O si vuole negare che alcuni di questi sono stati "salvati" solo dall'attenzione degli operai e non dall'occhio attento di un esperto che doveva dare loro un significato che va al di là del rinvenimento occasionale? E non è un caso se nell'analisi preliminare dei frammenti ceramici rinvenuti tutto si è detto (colori, periodo storico, tecnica di cottura, ecc.) ma nulla che aggiungesse anche solo una virgola alla ricostruzione della storia locale. Tante informazioni che solo un attento scavo stratigrafico potevano dare, sono state irrimediabilmente perse» scrive Mimmo Tamborrino in una lettera aperta pubblicata su Largo Bellavista, aprile 2010.

ARCHEOLOGIA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO DI LOCOROTONDO

È stato Vittorio De Michele, desidero ricordarlo, il primo a condurmi, molti anni fa, in queste zone, e a farmi conoscere i più importanti siti archeologici del territorio di Locorotondo. Proprio a quegli anni, alla fine degli anni '80 del secolo scorso, risalgono infatti le prime ricerche della Soprintendenza archeologica a Grofoleo, su segnalazione e sollecitazione di Vittorio De Michele. Nel 1989 conducemmo una prima, brevissima campagna di scavo: si trattò di pochi saggi di limitata estensione (meno di una trentina di metri quadri di scavo) ma funzionali alla possibilità poi di vincolare l'area, di sottoporre almeno una parte dell'area a una tutela archeologica, nel tentativo di conservare il più possibile quelle che erano le testimonianze antiche presenti nel sottosuolo.

All'epoca, già con quello scavo, emerse l'importanza del sito, perché vennero in luce delle strutture di tipo votivo, che inducevano a ipotizzare la presenza di una zona sacra o di una necropoli. Sin d'allora le indagini di superficie, che pure furono condotte, indicavano la presenza di diverse fasi cronologiche, che andavano dall'età del bronzo finale alla prima età del ferro, e poi di nuovo al periodo arcaico ed ellenistico. Sembrava, quindi, che l'area fosse stata occupata dall'uomo sin dal periodo protostorico. Purtroppo gli scavi e le ricerche si fermarono lì: fin d'allora i nostri finanziamenti da destinare agli scavi erano abbastanza limitati, e così anche quelli delle autorità locali. Tuttavia, l'intervento fu comunque utile e importante, perché (questo alla fine è il principale compito dell'amministrazione statale che si occupa di tutela del territorio) consentì di sottoporre a un provvedimento di conservazione la zona, anche se appena sondata, appena conosciuta. Il provvedimento di vincolo resta tuttora l'unico mezzo per conservare la memoria



Particolare degli scavi archeologici di Grofoleo. (Foto: Alfredo Neglia)

della storia di un territorio e di trasmetterla ai nostri figli.

E difatti, a distanza di vent'anni, a Grofoleo sono riemerse le vestigia, le tracce del popolamento antico, con l'occasione della costruzione della strada circonvallazione per Martina. Un intervento di tipo urbanistico che toccava diverse problematiche, prima di tutto quelle di carattere ambientale-paesaggistico, «di striscio» anche le problematiche archeologiche, quelle per le quali noi siamo stati interessati, in quanto istituzionalmente responsabili, e siamo intervenuti. Lungo tutto il tracciato previsto, su una lunghezza di circa 4 chilometri di strada, la Soprintendenza archeologica ha imposto che fossero eseguiti dei controlli preventivi (preventivi significa preliminari, cioè eseguiti prima che fosse realizzata la infrastruttura) per comprendere se ci fossero presenze archeologiche nella zona dell'intervento. Ha ottenuto, dunque, di poter sorvegliare interamente i lavori lungo il tracciato programmato, dato che nell'ultimo tratto, quello del punto di connessione con la rotatoria per la strada per Martina, questo prevedeva il passaggio ad una distanza di circa 150-200 metri dall'area vincolata di Grofoleo. La strada non passava nell'area vincolata; tuttavia, la Sovrintendenza, per motivi prudenziali, ha chiesto che fossero fatti dei sondaggi preliminari nell'area in cui la strada si avvicinava alla zona di Grofoleo. Siamo stati così premiati, abbiamo avuto cioè la possibilità di fare emergere, di documentare al completo e di raccogliere interamente le testimonianze archeologiche presenti nell'area sondata.

I risultati sono stati particolarmente interessanti, perché hanno evidenziato molto più di quanto avessimo scoperto nel 1989, ci hanno dato delle risultanze più complete sulle diverse fasi cronologiche presenti in questa porzione di territorio e sul tipo di utilizzo di quest'area. La più antica fase attestata di utilizzo del sito è di tipo abitativo, cioè per un insediamento (siamo nella prima età del ferro), poi, a distanza di alcuni secoli, è documentato un uso come necropoli. E quest'area di necropoli,

in due zone differenti, mostra un'occupazione in due momenti distinti: in una fase più arcaica prima, cioè tra il VI e il V secolo avanti Cristo, e nell'età ellenistica successivamente, cioè nel IV secolo a.C.

Attraverso le testimonianze che sono venute fuori, abbiamo una migliore conoscenza del tipo di cultura che questi uomini possedevano nel periodo, nel senso che conosciamo sia gli aspetti della loro cultura materiale sia gli aspetti dell'ideologia, del rituale funerario, del culto, soprattutto attraverso i dati dalla necropoli. Abbiamo avuto anche la sorpresa di poter riconoscere nei defunti seppelliti in quest'area dei legami molto stretti con la cultura greca del periodo; addirittura i defunti mostrano nel loro rituale, nel tipo di seppellimento, nei corredi di accompagnamento, di essere culturalmente dei greci. Questo dato rappresenta un elemento di grande interesse: ve ne parlerò meglio e più nel dettaglio dopo di me Patrizia, che ha seguito e condotto direttamente gli scavi per conto della Soprintendenza. Ora voglio solo dare un cenno a proposito di questa importante scoperta relativa all'identità culturale dei morti della necropoli di VI secolo di Grofoleo, perché il discorso si ricollega alla presenza della colonia magnogreca di Taranto e alla penetrazione della cultura dei coloni tarantini nell'entroterra della nostra regione.

L'argomento è ancora soggetto a studio, la problematica, infatti, ha tuttora dei punti di criticità interpretativa. Voglio dire che attualmente la chora, cioè il territorio di pertinenza della colonia italiota, il suo entroterra di riferimento, i limiti, l'effettiva estensione di quest'area di penetrazione dei coloni non si conoscono ancora nel dettaglio. Le attestazioni a Locorotondo rappresentano un elemento di novità e di grande importanza nel quadro conoscitivo, perché l'attestazione di Grofoleo rappresenterebbe proprio l'area più estrema della chora, quella più allungata verso l'interno della Puglia, il punto più lontano di penetrazione della cultura dei coloni greci nella regione.

Ora questi discorsi ci portano anche ad altro genere di considerazioni: per esempio, se effettivamente trovare le attestazioni del rituale greco, cioè di morti seppelliti secondo il rituale greco, alla maniera dei defunti di Taranto, possa effettivamente significare che qui, in queste zone interne della Puglia, i coloni greci avevano esteso la propria sovranità politica ed economica, cioè se questi dati possono effettivamente farci giungere a una conclusione di questo genere oppure no, perché questo territorio sembrerebbe effettivamente troppo lontano per essere sotto la sovranità politica ed economica della colonia di Taranto. Fino ad oggi i dati si fermavano alle prime propaggini delle mure tarantine per la individuazione dell'estensione del territorio della chora di Taranto. Testimonianze se ne erano trovate a Francavilla, fino a Ceglie Messapica. Locorotondo, ancor più all'interno, sembrerebbe spostare questa linea di delimitazione del territorio di riferimento della colonia di Taranto.

Gli studiosi tendono sempre più a considerare questo territorio non sotto la piena sovranità politica ed economica di Taranto, ma piuttosto pensano ad una integrazione culturale, anche con innesti pacifici, non necessariamente con contrasti, e all'inserimento di gruppi di greci all'interno delle comunità indigene che nel periodo vivevano in queste aree.

Quindi, le considerazioni e le riflessioni che scaturiscono da queste testimonianze archeologiche sono molteplici, e risultano particolarmente importanti, interessanti. Ho parlato solamente dell'aspetto legato alla scoperta della necropoli di VI secolo, ma senz'altro molte altre riflessioni si possono fare sulle tracce dell'abitato della prima età del ferro che, sia pure in piccola parte, siamo riusciti ad evidenziare; oppure in merito alla fase poi di ripresa della necropoli, del suo utilizzo nel periodo più avanzato, cioè nel IV secolo a.C. C'è solo da dire che, ancora una volta, abbiamo sondato soltanto molto parzialmente l'area: la zona è meritevole di un maggiore approfondimento, di scavi più in estensione.

Quanto è stato ritrovato ora è nuovamente sotto terra, perché è stato rinterrato ed è conservato al di sotto del livello della strada, senza alcuna perdita o danneggiamento. Tuttavia, naturalmente resta un po' l'amaro in bocca, perché della storia di quest'area abbiamo conosciuto solo una piccola parte: chissà quanto ancora lo scavo potrebbe rivelarci. L'insediamento protostorico, per esempio, è tutto da individuare, le strutture legate e connesse all'utilizzo abitativo del sito (il villaggio della prima età del Ferro) si sviluppano sicuramente verso Nord, verso l'abitato attuale di Locorotondo, e così anche le aree della necropoli sicuramente sono più estese di quello che abbiamo potuto indagare fino ad oggi. Del resto, l'antichità del territorio di Locorotondo è nota: sappiamo che, come diceva poco prima Vittorio De Michele, la storia di Locorotondo è antichissima. Ritrovamenti del periodo protostorico, pertinenti al villaggio iapigio, e poi del periodo greco e magno greco, provengono anche dal centro storico di Locorotondo, evidenziati in occasione di scavi eseguiti in passato in ambito urbano o di lavori di restauro di chiese e palazzi. Si è trattato sempre di piccole porzioni di stratigrafie casualmente risparmiate dai lavori e miracolosamente identificate, perché il centro storico ha continuato a vivere e la sovrapposizione delle fasi cronologiche ha cancellato molto spesso i precedenti.

La speranza, per concludere, è che si abbia ancora l'opportunità (e, speriamo, stavolta non fra vent'anni) di riprendere ed ampliare gli scavi, per conoscere più in estensione l'area e soprattutto per riuscire a utilizzarne al meglio le potenzialità; che si riesca, dunque, a valorizzare questo importante sito per la crescita della collettività, non soltanto di quella locale.

Come potete immaginare, le aree archeologiche possono avere valore soprattutto se sono potenziate attraverso la integrazione in un ambiente ancora intatto, anch'esso da valorizzare. Intendo dire che la valenza archeologica di un sito viene sempre potenziata dalla valenza ambientale del sito stesso; altri-

menti, se non ci sono questi agganci e questa convergenza di valori e di potenzialità, ci si limita unicamente a fare discorsi di tipo conservativo, di tutela, non si va oltre. Quello che invece andrebbe portato avanti è un progetto più completo, globale, di valorizzazione del sito nel suo complesso, per la sua valenza paesaggistica (che è forte, notevole) e per la sua valenza archeologica.

Attualmente, come sapete, si parla sempre più di valorizzazione del paesaggio, e il concetto attuale e moderno di paesaggio corrisponde a quello di un pezzo di ambiente storicizzato, ovvero un ambiente dove la presenza dell'uomo si è stratificata nel tempo. Il paesaggio, quindi, acquista valore proprio per questa sua potenzialità di essere testimonianza tangibile dell'azione dell'uomo, delle sue diverse attività che hanno prodotto integrazione o modifiche all'ambiente. Se non si porta avanti, dunque, un discorso complessivo di valorizzazione del sito di Grofoleo per tutti i suoi aspetti, storici e paesaggistici, difficilmente l'insediamento archeologico potrà avere sviluppi. È questa la nostra speranza: il precedente accenno che è stato fatto alle richieste di finanziamento e alle potenzialità del vicino edificio di sant'Anna, una struttura che può mettersi in connessione con Grofoleo (la sua posizione è ottima da questo punto di vista), ci fanno sperare. Naturalmente sollecitiamo anche gli amministratori locali a tale proposito. Questi progetti di sviluppo e valorizzazione servono a tutti noi, alla intera collettività, perché la protezione del paesaggio è un discorso complesso: il paesaggio è costituito da elementi che, se si perdono, si consumano definitivamente, non si possono più recuperare.

Angela Ciancio

